



Rassegna Stampa

del 17-07-2026

Rassegna Stampa

17-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	17/07/2026	4	Decolla la Zes da Banca Intesa altri 60 miliardi = «La Zes 2.0 per sfidare il futuro sul tavolo 60 miliardi di euro» <i>Leonardo Petrocelli</i>	3
MATTINO	17/07/2026	10	Intesa sanpaolo spinge la zes 60 miliardi per la crescita = Zes, Intesa investe sulla crescita Sbarra: «Fondi destinati al Sud» <i>Nando Santonastaso</i>	5
STAMPA	17/07/2026	14	"Zes, un modello vincente" Investimenti da 60 miliardi Orsini incalza: Ue miope <i>Alessandro Barbera</i>	7

CONFINDUSTRIA SICILIA

CORRIERE DELLA SERA	17/07/2026	39	«Hormuz ha cambiato tutto E attenzione al gas: da gennaio mancherà anche quello russo» <i>Fausta Chiesa</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	17/07/2026	11	De minimis, le imprese spingono la Regione <i>Gia Pi</i>	11
MF	17/07/2026	11	Eni: l'Ue vuole smantellare la chimica <i>Angela Zoppo</i>	12
MF SICILIA	17/07/2026	1	Speciali per davvero <i>Antonio Giordano</i>	13
SICILIA RAGUSA	17/07/2026	42	Sicindustria e il laboratorio di opportunità per il futuro <i>Carmelo Riccotti La Rocca</i>	15
SICILIA RAGUSA	17/07/2026	38	Infrastrutture idriche, fondi per 12 milioni Ternullo: «Il mio impegno per il territorio» <i>Carmen Orvieto</i>	16
SICILIA SIRACUSA	17/07/2026	39	Gianni: «Biometano l' impianto sarà realtà» <i>Paolo Mangiafico</i>	17
SOLE 24 ORE	17/07/2026	5	In Sicilia il racket rialza la testa Poche le denunce, resiste l'omertà = In Sicilia il racket ha rialzato la testa: poche le denunce <i>Nino Amadore</i>	18
SOLE 24 ORE INSERTI	17/07/2026	22	Intervista a Luigi Rizzolo - «Le imprese chiedono metodo: confronto e tempi rapidi» <i>Nino Amadore</i>	21
SOLE 24 ORE INSERTI	17/07/2026	22	Renier, un polo a Carini per crescere ancora <i>N.am.</i>	22

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	17/07/2026	35	Poste, parte l'opas su Tim Da lunedì le adesioni in Borsa Operazione da 13,4 miliardi <i>Francesco Bertolino</i>	23
REPUBBLICA	17/07/2026	30	Allarme gas di Descalzi "Stoccaggi al minimo ec è lo stop dalla Russia" <i>Filippo Santelli</i>	24
SOLE 24 ORE	17/07/2026	4	Intervista a Orazio Schillaci - «È una svolta per il Ssn, in manovra più fondi per medici e infermieri» <i>Marzio Bartoloni</i>	26

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE INSERTI	17/07/2026	16	Mezzogiorno, l'esodo è continuo: in sei anni spariti 313mila giovani = Mezzogiorno, in sei anni spariti 313mila giovani <i>Davide Madeddu</i>	28
---------------------	------------	----	--	----

SOLE 24 ORE INSERTI	17/07/2026	16	Export in calo al sud nel primo trimestre 2026 <i>Redazione</i>	30
SOLE 24 ORE INSERTI	17/07/2026	22	Catania, in pista nuovo data center: c'è il via della Zes <i>Redazione</i>	31

SICILIA ECONOMIA

MF SICILIA	17/07/2026	1	Zes, Intesa Sanpaolo mette 60 miliardi sul tavolo. In Sicilia 188 autorizzazioni <i>Redazione</i>	32
SOLE 24 ORE	17/07/2026	3	Zes 2.0 per investire 60 miliardi al Sud = Confindustria e Intesa lanciano piano strategico per la Zes 2.0 <i>Nicoletta Picchio</i>	33
SOLE 24 ORE	17/07/2026	21	Orsini a Intesa: «In bocca al lupo, abbiamo bisogno di un sistema forte» <i>Redazione</i>	35
SOLE 24 ORE INSERTI	17/07/2026	22	Startup, in Sicilia due round in pochi mesi <i>N.am.</i>	36

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/07/2026	6	Dalla vertenza Pfizer a Catania agli investimenti di Eni e Stm Urso: "Riconvertire e rilanciare" = Dalla vertenza Pfizer agli investimenti di Eni e Stm Parla Adolfo Urso: "Riconvertire e rilanciare" <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	17/07/2026	7	La Sicilia sfida il tetto europeo degli aiuti per la crescita = La Sicilia tenta lo strappo sugli aiuti alle imprese <i>Redazione</i>	40

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	17/07/2026	12	Più valore dall'industria della cultura: una filiera da 115,8 miliardi con oltre 1,5 milioni di occupati <i>Nicola Barone</i>	42
-------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	17/07/2026	32	I costi per il paese = I rischi e i costi per il paese <i>Francesco Verderami</i>	44
MESSAGGERO	17/07/2026	3	La difesa degli equilibri tra poteri = La difesa degli equilibri tra poteri <i>Paolo Pombeni</i>	46

ECONOMIA LEONARDO RILANCIA IL SITO DI GROTTAGLIE

Decolla la Zes da Banca Intesa altri 60 miliardi

Orsini: «Occasione per il Sud»

CASTELLANETA, MASSARI E PETROCELLI IN 4-5 >>



«La Zes 2.0 per sfidare il futuro sul tavolo 60 miliardi di euro»

Il piano di Confindustria e Intesa Sanpaolo. La banca: pronte nuove risorse

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Un piano strategico per portare la Zona economica speciale su un altro livello, valorizzandone i punti di forza e migliorandone la capacità di attrarre investimenti dal Nord e dall'estero. Una diversa fase evolutiva, chiusa in una formula semplice, «Zes 2.0», che la Banca è pronta a sostenere con 60 miliardi di nuove risorse destinate a uno sviluppo su scala nazio-

nale.

Il piano è stato presentato ieri a Bari, negli spazi di Villa Romanazzi Carducci, nel corso di un evento organizzato da Confindustria e Intesa Sanpaolo - legate da un Accordo quadriennale nazionale - che ha visto, fra gli altri, la partecipazione del presidente nazionale degli industriali, Emanuele Orsini, del responsabile Divisione Banche dei

territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese, e del sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra. Una mattina di «fuoco» (letteralmente, anche alla luce del gran caldo), moderata da Andrea Cabrini,



Peso: 1-12%, 4-27%, 5-1%

che si è sviluppata tra interventi, approfondimenti, annunci e dialogo con gli stakeholder.

La premessa la chiarisce subito Orsini: «Finalmente stiamo invertendo la narrazione, la Zes Unica sta dimostrando che quando si riducono la burocrazia e l'incertezza gli investimenti arrivano e generano valore. Il Sud può diventare davvero la piattaforma industriale dell'Italia nel Mediterraneo ma questo richiede continuità, infrastrutture e capitali». I numeri della Zona, effettivamente, sono da brividi soprattutto se si guarda all'impatto complessivo (indotto e ricadute comprese) dal 2023 ad oggi: 58 miliardi e 65mila posti di lavoro. Insiste su questo Sbarra, lodando l'operato del governo Meloni e ponendo i paletti a possibili, future estensioni di uno «strumento di politica industriale» che, già oggi, ingloba anche Marche e Umbria: «Sono favorevole - dichiara - ma a una condizione: ciò che va esteso in tutta Italia è la semplificazione amministrativa», mentre i fattori di vantaggio economico (accesso al credito, taglio dei costi dell'energia, fiscalità) «meritano di essere riservati al Mezzogiorno perché dobbiamo colmare le varie di-

stanze storiche». Non sfugge che la velocità e la sburocratizzazione siano «l'infrastruttura immateriale decisiva, frutto di un approccio culturale diverso», come sottolinea il Capo dipartimento per il Sud, Giosi Romano, durante il focus che lo ha visto dialogare con Anna Roscio (Intesa Sanpaolo) e i vicepresidenti di Confindustria Natale Mazzuca e Barbara Cimmino che individua il punto critico: «Solo il 9,4% delle imprese estere in Italia investe al Sud. Ma il Mezzogiorno non dev'essere solo un territorio nel quale iniettare liquidità costa meno, ma dove sia possibile produrre, innovare, esportare, generando valore per l'impresa e per l'intero ecosistema locale».

La sensazione, infatti, è che la Zes abbia già messo a valore le migliori energie meridionali. Dunque, bisogna mobilitare capitali da Nord e da oltreoconfine. E serve una spinta in avanti. Intesa Sanpaolo ha partecipato attivamente alla promozione delle Zes fin dal loro avvio, erogando 12 miliardi di finanziamenti. La versione 2.0, però, «prolungamento della precedente», esige un passaggio ulteriore: «Anche ragionando sulla possibilità di un allargamento nazio-

nale della Zes - spiega Barrese - abbiamo deciso di mettere a disposizione 60 miliardi in un orizzonte pluriennale», dedicati agli investimenti e alle opere di adeguamento infrastrutturale ed energetico, con una focalizzazione sull'attrazione di capitali di imprese del Nord ed estere. Tra le iniziative che la Banca metterà in campo anche il rafforzamento della presenza estera delle Pmi italiane attraverso il proprio network di

partner internazionali nonché un nuovo roadshow con tappe in tutta Italia e anche fuori per attrarre nuovi capitali. A dare un'idea dei possibili investimenti che potrebbero attivarsi al Sud è il presidente di Confindustria Bari-Bat, Mario Aprile, che guarda alla Difesa: «Vorrei che sul nostro territorio puntassero anche le grandi multinazionali del settore a fronte delle ingenti risorse che metterà in campo il governo nel prossimo decennio».

Tra i punti più critici, però, c'è ancora il costo dell'energia su cui Orsini non rinuncia a soffermar-

si riguardo all'odierna revisione dell'Ets, il sistema che fissa un prezzo alla Co2 di impianti di energia elettrica e termica, industria e trasporti: «Siamo molto critici - afferma -, abbiamo prodotto un nuovo documento con le confindustrie di Francia e Germania chiedendo che i benchmark siano equilibrati con quelli degli altri continenti. Bisogna tutelare la competitività dell'Europa», chiarisce. Prima che cali il sipario c'è tempo ancora per un «in bocca al lupo» a Intesa Sanpaolo per l'offerta su Mps. Da qui in avanti tocca al Sud.



SOTTOSEGRETARIO Luigi Sbarra

LE DICHIARAZIONI

Orsini: Il Sud può divenire una piattaforma industriale

Sbarra: estendere solo la semplificazione

Aprile: la Difesa può essere una grande occasione



L'INCONTRO A BARI
A sinistra il presidente di Confindustria Emanuele Orsini a dialogo con Stefano Barrese responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo [foto Fasano]



Peso: 1-12%, 4-27%, 5-1%

Export, in ripresa il mercato dell'auto

INTESA SANPAOLO SPINGE LA ZES 60 MILIARDI PER LA CRESCITA

Gianni Molinari e Nando Santonastaso a pag. 10

Zes, Intesa investe sulla crescita Sbarra: «Fondi destinati al Sud»

► Da Bari il gruppo bancario annuncia un piano da 60 miliardi, il leader di Confindustria Orsini rilancia: «Misura positiva, va estesa a tutto il Paese». Dal governo risorse fino al 2028: oltre 65mila nuovi occupati

LO SVILUPPO Nando Santonastaso

Sessanta miliardi di euro per sostenere gli investimenti nella Zes Unica. Che per adesso resta concentrata interamente al Sud, con la sola aggiunta di Umbria e Marche, in attesa di capire quando e come potrà essere ampliata anche al Centro-Nord. Intesa Sanpaolo, con il responsabile della Banca dei Territori Stefano Barrese, annuncia ieri a Bari insieme a Confindustria, con il presidente Emanuele Orsini, un finanziamento senza precedenti nella storia, relativamente breve, della Zona economica speciale. Si chiama "Zes 2.0" ed è la diretta conseguenza del clamoroso impatto sull'economia del Mezzogiorno di quella che senza ombra di dubbio può essere definita l'unica misura di politica industriale che funziona benissimo in Italia, come conferma il «Check up Mezzogiorno» di Srm e della stessa Confindustria, anch'esso presentato ieri. Il nuovo capitolo della sempre più forte alleanza tra la prima banca del Paese e il sistema delle imprese nasce da qui, con un'ottica che guarda a due obiettivi. Da un lato, alla possibilità di attrarre al Sud con la Zes sempre

più capitali privati dal Nord, attraverso le filiere industriali già esistenti, e soprattutto dall'estero («Solo il 9,4% delle aziende straniere in Italia investe al Sud», dice la vicepresidente di Confindustria Barbara Cimmino); dall'altro, all'eventuale ma probabile estensione del

«modello Zes» in termini di semplificazione amministrativa anche alle aziende investitrici del Centro-Nord.

FONDI E SEMPLIFICAZIONE

Su questo punto tocca ovviamente alla politica fare chiarezza ma inevitabilmente il tema finisce anche al centro dell'incontro di ieri. È il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra, a ribadire, punto per punto, la linea indicata sulla materia dalla premier Giorgia Meloni: «Ciò che funziona va esteso: la semplificazione amministrativa deve diventare il metodo dell'Italia, non ha ragione che resti confinata ad un'area del Paese. Velocità e certezza delle regole sono un diritto di ogni impresa italiana. Non credo invece sia corretto - sottolinea Sbarra - né sostenibile, estendere su scala nazionale gli incentivi pensati per la Zes, che nasce per riequilibrare un divario strutturale, storico, che riguarda specificamente il Mezzogiorno». Per i prossimi tre anni, spiega Sbarra, dal governo arriveranno altri 4 miliardi che porteranno a 10 miliardi la dotazione di risorse prevista dal 2024 fino al 2028 «con un impatto economico complessivo stimato in «58 miliardi e 65mila posti di lavoro». Parole che sembrano allontanare l'ipotesi di risorse da destinare anche al Nord, secondo la proposta di legge della Lega, o di eventuali incentivi ad hoc da definire con le Regioni del Centro-Nord di cui ha parlato

l'altro giorno alla Camera il ministro Urso. Insomma, frenare il Sud proprio adesso sarebbe una follia anche in chiave Paese, osserva il vi-

cepresidente di Confindustria Natale Mazzuca: «I numeri della Zes unica dimostrano che può e deve crescere ancora: dobbiamo smettere di leggere il Mezzogiorno come un'area da recuperare e iniziare a vederlo come un motore della competitività italiana. La Zes Unica sta dimostrando che semplificazione e tempi certi favoriscono investimenti, occupazione e competitività». Ne è consapevole lo stesso Orsini, preoccupato peraltro per le conseguenze derivanti dal costo dell'energia sulle imprese: «Oggi il Sud rappresenta una parte della soluzione per la crescita dell'Italia. La Zes Unica - dice il numero uno degli industriali italiani - sta dimostrando che quando si riducono la burocrazia e l'incertezza, gli investimenti arrivano e generano valore: parliamo di un impatto complessivo da 59 miliardi di euro con ricadute occupazionali per oltre 70mila posti di lavoro. È questa la politica industriale di cui il Paese ha bisogno: meno ostacoli, più imprese, più produzione, più lavoro. Il Sud può diventare la piattaforma industriale dell'Italia nel Mediter-



Peso: 1-2%, 10-45%

raneo». Insomma, si tratta di «trasformare una misura di semplificazione in una leva permanente di competitività nazionale. La partita non riguarda solo il Mezzogiorno ma la capacità dell'Italia di attrarre investimenti, rafforzare le filiere e conquistare nuovo spazio nelle catene globali del valore», dice Orsini, convinto che «la vera battaglia del Nord è contro la burocrazia».

IL MEZZOGIORNO

Il Mezzogiorno, di sicuro, può giocare le sue carte, a partire dalla manifattura, troppo spesso poco considerata, osserva il direttore di Srm Massimo Deandreis, e invece sempre più strategica e decisiva per il futuro dell'area. Ma è soprattutto sul versante degli investimenti che la sfida del Sud si fa interessante (e i numeri illustrati da Giosy Romano, Direttore del Diparti-

mento Sud e motore della Zes unica, stanno lì a dimostrarlo): «Nel Mezzogiorno – conferma Deandreis, illustrando il Check up - le imprese che hanno investito nel triennio 2023-2025 presentano risultati migliori rispetto a quelle che non hanno investito, in termini di dimensione, produttività e redditività. Inoltre, le performance crescono ulteriormente se gli investimenti sono di qualità». Non a caso, «i nuovi insediamenti produttivi rappresentano il 45% delle autorizzazioni, ma concentrano il 65% degli investimenti e il 55% delle ricadute occupazionali. La Zes, quindi, non si limita ad ampliare l'esistente, ma attiva nuova capacità produttiva». Di qui al Piano strategico «Zes 2.0» il passo è stato brevissimo. Barrese spiega che è in programma un nuovo roadshow di Intesa Sanpaolo con tappe in tutta

Italia e all'estero per attrarre capitali e investimenti e incentivare le localizzazioni produttive nel Mezzogiorno, coinvolgendo anche le Ambasciate italiane. La rotta sul Sud, insomma, non cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTA APERTO IL CONFRONTO SULLE MODALITÀ DI ESPORTARE IL MODELLO ANCHE AL CENTRO-NORD



A lato Giosi Romano
insieme a Luigi Sbarra.
In alto Stefano Barrese,
a destra, ed Emanuele
Orsini durante il loro
intervento



Peso: 1-2%, 10-45%

“Zes, un modello vincente” Investimenti da 60 miliardi Orsini incalza: Ue miope

Il leader di Confindustria insiste sugli Ets dopo la frenata del governo
“Nelle zone speciali la ricchezza è salita dell’8%, vanno estese al Nord”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La Zona economica speciale del Sud (Zes) funziona, dice Confindustria. Il presidente Emanuele Orsini vorrebbe il governo allargasse il modello a livello nazionale, e per questo correda la battaglia dell’associazione con alcuni numeri. Dal 2019 a oggi la ricchezza prodotta nelle Regioni in cui è applicata è salita di 8,3 punti, due in più della media nazionale. “Check-up Mezzogiorno”, realizzato insieme al centro studi Srm di Intesa Sanpaolo conferma che la crescita del Sud ha un indice sintetico di 643 punti, più dei 622,7 del Nord. Dal primo gennaio 2024, ovvero dal momento in cui la Zes è diventata realtà, le autorizzazioni uniche rilasciate sotto quel cappello avrebbero generato nove miliardi di euro di investimenti diretti e venticinquemila posti di lavoro.

Ma cos’è la Zes, e perché gli industriali insistono per allargarla? La Zona economica unica del Mezzogiorno è un’iniziativa resa possibile dalle regole europee e permette di concedere condizioni fiscali e amministrative di favore, su tutte un generoso credito d’imposta per gli investimenti. Confindustria vorrebbe fosse allargata

all’intero territorio nazionale, ma in un’intervista ieri a questo giornale il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha precisato che il mero allargamento non è possibile: le stesse regole che l’autorizzano nelle aree più arretrate la vietano altrove. Urso dice però agli industriali di lavorare perché il principio venga salvaguardato: ha promesso per settembre un decreto con un pacchetto di semplificazioni amministrative e generici «incentivi» ulteriori alle imprese. Di incentivi finanziati con fondi europei ne esistono già nell’ultima legge di Bilancio, anche se le complicazioni burocratiche hanno fatto perdere mesi e costretto il governo a cambiare più volte le regole di Transizione 4.0 e 5.0.

Sia come sia, la divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo spiega di aver messo complessivamente a disposizione (grazie all’effetto leva) sessanta miliardi. Il progetto segue una prima tranche di dodici, rispetto ai quali la domanda sarebbe stata quattro volte superiore: dunque l’impatto complessivo sarebbe di 59 miliardi. Da qui - dice Orsini - l’auspicio di un’estensione al Nord, sostenuta «da un piano industriale in cui parlare di energia e demografia».

L’altra questione che sta a cuore di Confindustria è la riforma dei crediti ambientali Ets, per i quali la Commissione europea oggi discute il va-

ro di una riforma. Gli Ets - acronimo di Emission Trading System - è un sistema creato per ridurre le emissioni di anidride carbonica. Alle aziende vengono assegnate o vendute delle quote di emissione (ciascuna quota è pari a una tonnellata di anidride carbonica): se un’azienda inquina meno del previsto, può vendere le quote in eccesso, se inquina

di più, deve acquistarne altre sul mercato. Il paradosso è che quel costo pesa sulle imprese energivore italiane, già appesantite da un costo dell’elettricità più alto che nel resto d’Europa, e che il governo si è trovato costretto a sussidiare.

Preso atto dei costi crescenti nei Paesi già colpiti dagli aumenti energetici la Commissione si avvia a varare una riforma. L’Italia - sostenuta dalla Polonia e otto partner - chiede soluzioni radicali, il blocco dei Paesi nordici e la Spagna sono contrari. Il compromesso al quale sta lavorando il commissario al clima Wokke Hoekstra preve-



Peso: 14-59%, 15-3%

de un maggior numero di quote gratuite ai settori esposti al rischio di delocalizza-

zione in cambio di investimenti nella decarbonizzazione all'interno dell'Unione. Altra soluzione: il mantenimento di regole più lasche per i settori più esposti (ce-

mento, ferro, acciaio, alluminio) che scadranno nel 2034, quando la tassa sul carbonio è prevista a regime. Orsini, forte di un documento firmato con i colleghi di Francia e Germania, dice che la riforma «è frutto di una visione miope e rischia di mettere le nostre produzioni fuori mercato». Il compromesso dipenderà molto

dall'atteggiamento delle cancellerie di Berlino e Parigi: la prima sembra oscillare dalla parte dell'Italia, la Francia dall'altra. —

Su La Stampa



Su La Stampa di ieri l'intervista al ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sull'impossibilità di creare una Zona economica speciale a Nord delle Marche

L'Italia e la Polonia chiedono soluzioni più radicali sulla riforma dei crediti ambientali

Allavoro

A sinistra il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso
A destra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



“

Stefano Barrese
Responsabile Banca dei Territori
di Intesa Sanpaolo

Siamo convinti dell'efficacia della Zes come leva strategica per la crescita del Paese



“

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

La Zes unica ha dato una risposta positiva. L'estensione al Nord è la nostra posizione dal 2024, purché ci sia un piano industriale



Peso: 14-59%, 15-3%

«Hormuz ha cambiato tutto E attenzione al gas: da gennaio mancherà anche quello russo»

Descalzi (Eni): la peggior crisi dagli anni 80. Chimica, l'Ue la distrugge

Alla Camera

di **Fausta Chiesa**

Il petrolio? Quello, anche se con difficoltà e in quantità minori, passa. Ma il problema «Hormuz» è ben altro. Mancano gasolio, jet fuel e gas. È questo in estrema sintesi il quadro tracciato ieri dal ceo dell'Eni Claudio Descalzi nell'audizione in commissione Attività produttive della Camera sul mercato energetico. La configurazione degli approvvigionamenti energetici basata su Russia e Medio Oriente — ha spiegato — «si è erosa completamente. Quello che stiamo vivendo non l'abbiamo visto dagli anni 80. In cinque anni abbiamo avuto il Covid, la Russia e il Medio Oriente». Sulla crisi nel Golfo Persico, che «cambia l'ordine delle cose a livello mondiale», il numero uno del Cane a sei

zampe ha rassicurato sul greggio, ma il gas potrebbe diventare un problema. «Il petrolio bene o male passa, mancano circa 8-9 milioni di barili all'appello. L'Arabia Saudita è riuscita ad evacuare verso il Mar Rosso e anche Abu Dhabi, per un paio di milioni, è riuscita a bypassare Hormuz. Non c'è questa possibilità per i 5 milioni di prodotti fermi, per l'Lng». Riguardo ai prodotti, il problema riguarda soprattutto il gasolio e il jet fuel anche perché «l'Europa ha dismesso moltissima capacità di raffinazione». C'era una carenza già prima della crisi in Medio Oriente, «ma da quando è stato chiuso l'accesso al mercato russo, circa il 60% arrivava dal Golfo e chi sta compensando adesso sono gli Stati Uniti». Già, la Russia. Nel 2027 sarà concluso il *phase out* dal metano e da gennaio — ha analizzato il ceo — «avremo un problema di supply e questo ci troverà in una situazione peggiore di stoccaggi. Non per l'Italia che è in linea con l'anno scorso al 71-72%, ma ci sono Paesi che sono molto al di sotto. Per l'Europa che va a gas è una preoccupazione».

A proposito di gas, alcuni deputati hanno osservato come, proprio per via del nostro mix di produzione di energia elettrica, paghiamo le bollette tra le più care in Europa. «L'Italia — ha risposto Descalzi — negli ultimi 50 anni ha costruito una strategia energetica sul gas perché era quello che aveva, ne producevamo 20 miliardi di metri cubi all'anno (oggi siamo poco sopra 3 miliardi e ne consumiamo di più, ndr). Nel 1987 è stata fatta la scelta» di chiudere «il nucleare, la Spagna, la Francia hanno fatto un'altra scelta, quella di farlo. Le strategie energetiche non si inventano». E puntare di più sulle rinnovabili? «Anche se siamo arrivati a 50 gigawatt, non riescono a risolverlo, abbiamo 80 gigawatt di progetti in attesa di approvazione».

Ma è su un argomento in particolare che Descalzi si «scalda» ed è lui stesso a dirlo: «Mi altero un pochino, ma l'Europa non vuole la chimica e ce lo dice in faccia che dovette andare via dall'Europa. Ma nessuno ha detto una parola alla Commissione Europea per difendere la chimica. Però

poi ci viene chiesto di difendere la chimica» ha dichiarato in risposta a chi chiedeva conto della chiusura della chimica di base che la controllata di Eni, Versalis, sta portando avanti. «L'Europa — ha aggiunto — ha fatto di tutto per distruggere la chimica. Noi ci siamo presi le perdite, trasformato in biochimica. Nessuno ci ha dato una mano né abbiamo avuto un singolo contributo. Da quando ci sono io non è stata licenziata una sola persona per cambiamento di attività produttive. Abbiamo trasformato in bioraffinerie Gela, Venezia, Livorno senza mandare a casa nessuno. Altri hanno chiuso e hanno licenziato, noi abbiamo fatto la biochimica». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

Il Golfo

● Sulla crisi in Medio Oriente Descalzi ha rassicurato sul greggio, ma il problema potrebbero essere il gas e i prodotti raffinati. «Il petrolio bene o male passa, mancano circa 8-9 milioni di barili all'appello. L'Arabia Saudita è riuscita ad evacuare verso il Mar Rosso e anche Abu Dhabi, per un paio di milioni è riuscita a bypassare Hormuz. Non c'è questa possibilità per i 5 milioni di prodotti fermi e per l'Lng»

● La carenza dei prodotti riguarda soprattutto gasolio e jetfuel



Al vertice

Claudio Descalzi è amministratore delegato di Eni da maggio 2014. Il manager opera all'interno del gruppo da oltre 30 anni



Peso:31%

De minimis, le imprese spingono la Regione

Il plauso di industriali
e Cna per la trattativa
aperta a Bruxelles

PALERMO

Adesso tutti gli sguardi sono orientati su Bruxelles. Intanto le imprese sperano per la prima volta che la Regione sia riuscita a ottenere la possibilità di andare oltre la soglia del *de minimis* (300 mila euro in tre anni) nell'erogazione di aiuti pubblici. La svolta è stata un parere del Consiglio di Giustizia Amministrativa che ha ritenuto possibile derogare ai paletti comunitari nel caso degli aiuti a chi assume. Il parere, che da solo non è però sufficiente, era stato chiesto dall'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, che ha già aperto un dialogo con Bruxelles per ottenere il via libera finale (e indispensabile) puntando sull'autonomia statutaria e sul

superamento dei disagi frutto dell'insularità.

Il presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona, si è detto ottimista: «Ci attendiamo che la trattativa con Bruxelles, già avviata e attesa in chiusura entro settembre, confermi questa impostazione. Confindustria Sicilia è pronta a mettere a disposizione la propria competenza tecnica per accompagnare questo percorso». E anche per il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo, «se questo orientamento troverà piena attuazione anche nel confronto con le istituzioni europee, la Sicilia potrà disporre di un importante vantaggio competitivo, rafforzando la capacità di attrarre investimenti e sostenere nuova occupazione. È un'opportunità che va colta con pragmatismo, traducendola rapidamente in misure semplici, certe e accessibili per le im-

prese». Soddisfatta anche la Cna, l'associazione delle imprese artigiane. «Finalmente si apre la possibilità concreta di utilizzare le risorse regionali come leva per incentivare l'occupazione stabile, senza il tetto stringente imposto da Bruxelles - ha detto il presidente Filippo Scivoli -. Questo permetterà di ampliare la platea delle imprese beneficiarie e di rendere gli incentivi davvero incisivi».

Gia. Pi.



Confindustria Sicilia
Il presidente
Diego Bivona



Peso: 12%

Eni: l'Ue vuole smantellare la chimica

di Angela Zoppo

«L'Europa l'ha smantellata, gli altri chiudono, noi continuiamo a metterci soldi», C'è un tema, che ancora più del gas, della crisi di Hormuz e della carenza di prodotti raffinati, accende l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, e lo si è visto ieri nel corso dell'audizione sui mercati energetici alla commissione Attività Produttive della Camera; le sorti della chimica. Il ceo di Eni le ha affrontate, spinto dalle domande di alcuni deputati, ripercorrendo l'impegno del gruppo per convertire gli impianti in bioraffinerie. In Europa la crisi della chimica ha portato a chiusure e alla perdita di oltre 140 mila posti di lavoro mentre Eni, come riassunto da Descalzi, ha scelto di continuare a investire, fa-

cendo crescere anche gli organici della controllata della chimica, da 6 mila a 8 mila dipendenti.

Una scelta onerosa, ha rivendicato il top manager: Versalis ha accumulato circa 9 miliardi di euro di perdite di cassa e il gruppo ha continuato a ricapitalizzarla ogni anno con 600-700 milioni di euro. «Gli altri hanno chiuso, noi abbiamo continuato a investire». (riproduzione riservata)



Peso: 9%

IL CGA SUI DE MINIMIS, SI APRE UNA LEVA PER ATTRARRE INVESTIMENTI

Speciali per davvero

Il Consiglio di giustizia apre alla possibilità di superare i limiti per le imprese che assumono. Verso il modello Azzorre anche nell'Isola Dagnino: «Tappa fondamentale in un percorso in cui ho sempre creduto»

DI ANTONIO GIORDANO

La specialità siciliana può trasformarsi da principio statutario a strumento concreto di politica industriale. Il parere con cui il Consiglio di giustizia amministrativa ha riconosciuto alla Regione la possibilità di superare i limiti del regime "de minimis" per gli incentivi alle imprese che assumono rappresenta un passaggio potenzialmente decisivo non soltanto per il mercato del lavoro, ma anche per la capacità dell'Isola di attrarre nuovi investimenti. Il pronunciamento richiama i requisiti di autonomia istituzionale, finanziaria e procedurale elaborati dalla giurisprudenza europea nel caso delle Azzorre. Il nodo è il tetto ordinario previsto dalle regole europee: un'impresa unica non può ricevere più di 300 mila euro di aiuti "de minimis" nell'arco di tre anni. Un limite che consente di concedere agevolazioni senza preventiva notifica alla Commissione europea, ma che può ridurre sensibilmente l'efficacia degli incentivi quando il beneficiario è un gruppo strutturato, ha già utilizzato altri sostegni pubblici oppure intende realizzare un progetto con un numero consistente di assunzioni. Il superamento del massimale renderebbe invece l'intervento regionale proporzionato alla dimensione effettiva dei programmi occupazionali. È questo l'aspetto più rilevante per gli investitori: il beneficio non sarebbe più rapidamente assorbito dal cumulo con altre agevolazioni, ma potrebbe accompagnare operazioni industriali più ampie, nuove unità produttive e piani di crescita capaci di generare decine o centinaia di posti di lavoro. La misura prevista dall'articolo 1 della

legge regionale di Stabilità dispone un contributo a fondo perduto pari al 10% del costo complessivo del lavoro sostenuto nei 36 mesi successivi all'assunzione a tempo indeterminato. La percentuale può salire al 15% in presenza di determinate condizioni, tra le quali l'assunzione di donne o disoccupati ultracinquantenni, l'introduzione di strumenti di welfare e alcuni investimenti in sicurezza e sostenibilità. L'attuale avviso, gestito da Irfis, è ancora costruito entro il tetto dei 300 mila euro. Il programma regionale nel suo complesso vale 600 milioni di euro nel triennio: 150 milioni all'anno sono destinati agli incentivi generalizzati per le assunzioni e altri 50 milioni annui alle assunzioni collegate a nuovi progetti di investimento iniziale. Proprio il collegamento tra sostegno al costo del lavoro e investimenti produttivi può offrire alla Sicilia un elemento di differenziazione nella competizione tra territori per l'insediamento delle imprese. «È un passaggio di grande rilievo perché apre la strada a strumenti di sostegno alle imprese più efficaci e più coerenti con le prerogative dell'autonomia siciliana», osserva il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo. Se l'impostazione sarà confermata nel confronto con le istituzioni europee, aggiunge, la Sicilia potrà disporre di «un importante vantaggio competitivo», a condizione di tradurre rapidamente il risultato in misure semplici, certe e accessibili. Per il presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona, si tratta di una «svolta per la competitività delle imprese siciliane». Il venir meno del tetto,

secondo gli industriali, consentirebbe al pacchetto lavoro di spiegare pienamente i propri effetti, soprattutto per le aziende che investono e creano occupazione stabile in un territorio gravato dai costi dell'insularità, dell'energia e della logistica. Il parere del Cga, tuttavia, non equivale ancora al definitivo via libera europeo. Il confronto con Bruxelles resta il passaggio determinante e la trattativa dovrebbe proseguire nei prossimi mesi. Ma il pronunciamento costruisce una base giuridica che la Regione potrà utilizzare per dimostrare come l'intervento sia riconducibile a una scelta autonoma, finanziata con risorse proprie e assunta senza condizionamenti del governo centrale. «Il riconoscimento da parte del Consiglio di giustizia amministrativa della sussistenza, per la Regione Siciliana, dei requisiti di autonomia istituzionale e procedurale individuati dalla Corte di giustizia dell'Unione europea nel cosiddetto "caso Azzorre", nonché della possibilità di verificare, in relazione alle singole misure, anche il requisito dell'autonomia finanziaria, rappresenta un risultato significativo e dalla forte portata innovativa», ha commentato l'assessore



Peso: 1%

all'economia Alessandro Dagnino che da tempo ha condotto il dossier sulle prerogative statutarie, "a ottant'anni dall'approvazione dello Statuto speciale, viene pienamente valorizzata la capacità della Regione di esercitare le proprie prerogative autonome nella politica economica e fiscale, nel rispetto dell'ordinamento europeo. È una tappa fondamentale di un percorso nel quale ho sempre creduto, sostenuto con determinazione e lungimiranza dal presidente Schifani, che siamo sicuri consentirà, all'esito delle interlocuzioni con la Commissione europea, di aprire una nuova fase nella promozione della crescita dell'economia siciliana. Il parere del Cga apre infatti la strada alla possibilità che determinate misure regionali non siano qualificate come aiuti di Stato

e, pertanto, con conseguente non applicazione della relativa disciplina europea". "Non si tratta di una deroga alle regole dell'Unione", spiega, "ma della corretta applicazione dei principi elaborati dalla giurisprudenza europea nei casi Azorre e Paesi Baschi alle peculiarità costituzionali della Sicilia. Si apre così una prospettiva nuova, che rafforza la responsabilità della Regione e potenzia gli strumenti a disposizione del governo per sostenere gli investimenti, l'occupazione e la competitività del sistema produttivo siciliano. La portata della decisione va dunque oltre la singola agevolazione. Per attrarre capitali non sono sufficienti contributi elevati: servo-

no regole prevedibili, incentivi utilizzabili in proporzione all'investimento e la certezza che gli strumenti annunciati possano essere effettivamente applicati. Se il percorso sarà completato, l'autonomia speciale potrebbe diventare per la prima volta una componente misurabile della competitività siciliana, riducendo il costo di insediamento delle imprese e rafforzando la credibilità dell'Isola nelle decisioni di investimento". (riproduzione riservata)



Peso:1%

Sicindustria e il laboratorio di opportunità per il futuro

Sarà il futuro del sistema economico ibleo il tema centrale dell'assemblea pubblica 2026 di Sicindustria Ragusa, in programma alle 19,15 di oggi al Poggio del Sole Resort. L'iniziativa, dal titolo "The Collective Table - Laboratorio di Opportunità", riunirà imprenditori, istituzioni, rappresentanti del mondo economico e stakeholder del territorio per un confronto sulle prospettive di sviluppo della provincia.

Ad aprire i lavori sarà il presidente di Sicindustria Ragusa,

Giorgio Cappello, che presenterà la relazione introduttiva dedicata al tema "Dal Modello Ragusa all'Agenda 2034". Al centro dell'intervento il nuovo Rapporto sulla competitività del sistema Ragusa 2026, documento che propone una lettura dello stato dell'economia provinciale e individua le priorità sulle quali costruire una strategia di sviluppo nei prossimi anni: infrastrutture, innovazione, capitale umano, sostenibilità e competitività delle imprese. Seguirà un open forum con gli interventi del vicepresidente di Sicindustria Leonardo Licitra, del presi-

dente di Ance Ragusa Giorgio Firrincieli, del presidente della Piccola Industria Ciro Lambro e del presidente dei Giovani Imprenditori Giuseppe Amarù. Le conclusioni saranno affidate al presidente regionale di Sicindustria, Luigi Rizzolo, mentre la serata si concluderà con un momento di networking tra imprese, famiglie e istituzioni.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA



Il presidente Giorgio Cappello



Peso: 12%

LA SENATRICE DI FORZA ITALIA

Infrastrutture idriche, fondi per 12 milioni Ternullo: «Il mio impegno per il territorio»

Un traguardo concreto per la provincia e per la tutela della sua risorsa più preziosa: oltre 12,17 milioni di euro sono in arrivo per ammodernare la rete idrica del territorio. Un risultato frutto del costante lavoro di squadra e del raccordo politico portato avanti dalla senatrice di Fi, Daniela Ternullo, con il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante.

Il piano di finanziamento rappresenta un intervento mirato su reti vetuste, necessario per garantire efficienza e ridurre le perdite

d'acqua. La distribuzione dei fondi copre: Priolo Gargallo (3.606.453 euro); Lentini: (2.539.000 euro re-

te idrica e stazione di sollevamento); Pachino (1.500.000); Avola (1.402.432 condotta sorgente Miranda e centrale Gallina); Noto (1.067.975 euro); Sortino (1.000.000 euro); Augusta (798.843 manutenzione condotte e acquedotto); Siracusa (260.000 euro rifacimento rete di via Musco e via Trapani).

CARMEN ORVIETO



Peso: 12%

Gianni: «Biometano l'impianto sarà realtà»

PRIOLO GARGALLO. Il sindaco: accolta la nostra richiesta di proroga

PRIOLO GARGALLO. «L'impianto di biometano si farà». A ribadirlo il sindaco Pippo Gianni di ritorno dalla missione a Roma. Infatti si rischiava di perdere il finanziamento Pnrr di 36 milioni di euro impegnato per la realizzazione dell'opera, la cui scadenza per il completamento delle procedure, è stata prorogata al 31 dicembre 2027.

«Alcune autorizzazioni - dice Pippo Gianni - sono arrivate in ritardo a causa della farraginosità delle procedure, rendendo di fatto impossibile rispettare i termini originariamente previsti. Durante l'incontro a Roma con l'amministratore delegato del Gestore dei

servizi energetici Vinicio Vigilante ho consegnato copia di tutte le comunicazioni inviate al presidente del Consiglio dei ministri, al vicepresidente esecutivo della Commissione europea Raffaele Fitto, che gestisce i fondi regionali e il Pnrr, ai ministri competenti, con particolare riferimento al ministro per gli Affari europei e il Pnrr Tommaso Foti, e al presidente della Regione siciliana Renato Schifani. Vinicio Vigilante ha accolto le nostre richieste, annunciando la proroga della scadenza».

La proroga consentirà al Comune di Priolo di proseguire l'iter amministrativo e realizzare un'infra-

struttura strategica per il territorio, destinata alla produzione di energia rinnovabile, alla valorizzazione dei rifiuti organici e allo sviluppo di un modello di economia circolare, in linea con gli obiettivi del Pnrr e della transizione ecologica.

Il progetto per la realizzazione di un impianto di biometano in contrada Ogliastro si era classificato al sesto posto della graduatoria definitiva del ministero dell'Ambiente, ottenendo il relativo decreto di finanziamento.

PAOLO MANGIAFICO



Peso: 21%



In Sicilia il racket ha rialzato la testa: poche le denunce

Criminalità. L'accusa dell'Arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice: «La peste mafiosa è tornata, non possiamo girarci dall'altra parte»

Nino Amadore
PALERMO

«La peste è tornata a Palermo». L'arcivescovo Corrado Lorefice lo dice durante il Festino di Santa Rosalia.

Poi pronuncia la frase che entra più direttamente nelle ultime inchieste: «La pandemia del pizzo ci stringe e le denunce sono poche». Nello stesso discorso attacca la "remigrazione", costruita sulla ricerca di un capro

espiatorio. Ma quando parla di racket non indica un nemico esterno: chiama in causa Palermo, le sue imprese, le istituzioni e il silenzio che continua a proteggere gli estorsori. «Chiunque abbia una responsabilità – io per pri-



Peso: 1-15%, 5-39%

mo – non può girarsi dall'altra parte – dice Loreface –. Penso al ritorno prepotente e assifiante del racket. Alla trafila di intimidazioni che vogliono distogliere dal bene le brave persone. Alla violenza diffusa e senza scrupoli. Alla recrudescenza isterica e giovanilistica della mafia che ha nella sua stupidità la maggiore pericolosità. Già, la mafia è stupida e meschina, a cominciare dai suoi sedicenti vertici».

A Palermo si è tornati a sparare anche con i kalashnikov ed è la conferma, se ce ne fosse bisogno, che l'arsenale dei mafiosi è sempre ben fornito: in Sicilia, è stata la denuncia della commissione regionale Antimafia di qualche mese fa, circolano troppe armi. E si vede. A Palermo a Tommaso Natale, San Lorenzo, Sferracavallo e lungo la costa ristoranti, parcheggi, lidi e aziende sono stati colpiti con incendi e colpi d'arma da fuoco. Tre volte nel mirino è finita Sicily by Car, l'azienda fondata da Tommaso Dragotto: gli spari contro il deposito di via San Lorenzo, l'incendio dello spazio espositivo di Villagrazia di Carini, poi un nuovo rogo in via San Lorenzo con undici mezzi danneggiati. La geografia delle intimidazioni va da Palermo, Isola delle Femmine e Capaci fino ad Agrigento, Niscemi e Priolo Gargallo (Siracusa). Episodi diversi, uniti da un dato: tra il numero delle attività coinvolte e quello delle denunce continua a esserci una distanza profonda.

L'operazione degli investigatori del 13 luglio ha mostrato che dietro la violenza a Palermo non ci sarebbe stata soltanto una manovalanza disordinata. Il trentenne Salvatore Verga avrebbe impartito ordini dal carcere di Trani con telefoni clandestini. Nella sua cella sono stati trovati due smartphone e un foglio con nomi di attività e somme di denaro: per la Procura, il libro mastro del pizzo. Gli obiettivi sarebbero stati scelti, gli esecutori reclutati e le intimidazioni commissionate. Secondo l'accusa, la detenzione non avrebbe interrotto la catena di comando.

È qui che la cronaca degli attentati

incrocia la ricostruzione delle gerarchie. Il procuratore Maurizio De Lucia parla di una «riacquisizione di spazi nel territorio» affidata a soggetti «molto giovani e spregiudicati» che non appartengono necessariamente a Cosa nostra ma dipendono da Cosa nostra. Sparare si direbbe non basta per entrare in Cosa nostra, ma serve a mostrarsi. Gli emergenti devono dimostrare di saper organizzare uomini, procurare armi, gestire droga ed estorsioni e punire chi non obbedisce. Cercano riconoscimento in territori nei quali le famiglie storiche conservano relazioni e capacità di legittimazione. De Lucia esclude che la mafia finanziaria e quella violenta siano mondi separati: «La mafia che finanziarizza i suoi profitti ha come base necessaria una mafia violenta nel territorio». La raffica contro una saracinesca e l'investimento nell'economia legale appartengono alla stessa catena. La prima crea obbedienza, il secondo trasforma il controllo in profitto.

Uno dei mandamenti al centro del ritorno delle estorsioni è quello di San Lorenzo, storicamente legato ai Lo Piccolo. Calogero Lo Piccolo, uno dei figli dello storico boss Salvatore, è tornato libero nel 2025 e non risulta coinvolto negli atti pubblici dell'ultima inchiesta. Ma nello stesso territorio in cui rientrano esponenti delle vecchie famiglie compare una nuova squadra armata. Gli investigatori stanno cercando di capire se e attraverso quali intermediari fosse collegata ai livelli superiori. A Brancaccio il rapporto è più leggibile: Antonino Sacco, scarcerato nel 2024, secondo la Dda sarebbe tornato rapidamente al comando, circondandosi di uomini più giovani. All'Acquasanta Raffaele Galatolo avrebbe continuato a esercitare influenza approfittando della semilibertà e dei permessi premio.

Antonello Cracolici, presidente della commissione regionale Antimafia, definisce gli attentati «una strategia organizzata di chi senza sparare non era più percepito». Il pizzo non serve soltanto a incassare de-

naro: certifica chi comanda, impone forniture, assunzioni e guardiane. La commissione parla di denunce «scarissime, quasi nulle» e di una «preoccupante forma di acquiescenza». In alcuni casi, gli imprenditori negano anche davanti alle prove. A fronte di una ventina di estorsioni ricostruite a Brancaccio, soltanto un imprenditore ha denunciato con il sostegno di Addiopizzo. Nel mandamento di San Lorenzo almeno una vittima avrebbe ammesso di avere pagato soltanto dopo essere stata convocata. Alcuni commercianti hanno poi riconosciuto due presunti esattori, ma resta da capire quanti abbiano parlato spontaneamente e quanti soltanto quando gli investigatori avevano già ricostruito i fatti. Addiopizzo è tornata nei quartieri con incontri riservati e porta a porta. A Cardillo e Tommaso Natale ha consegnato lettere ai commercianti e rilanciato la denuncia collettiva: non l'eroismo del singolo, ma operatori che parlano insieme e impediscono alla mafia di isolarli uno per uno. Confcommercio Palermo ha lanciato «Imprese Mai Sole», offrendo assistenza legale, videosorveglianza e, nei casi più esposti, vigilanza privata. Intanto da Catania il procuratore Francesco Curcio parla di «troppa omertà» nell'imprenditoria e avverte che il rapporto con il mafioso può diventare perfino conveniente: «Non si può pensare che per una società sia quasi una comodità avere un mafioso». Non c'è soltanto chi paga per paura. C'è anche chi cerca protezione, recupero crediti e mediazioni. Siamo alle solite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procuratore De Lucia: c'è una riacquisizione di spazi nel territorio affidata a soggetti giovani e spregiudicati



IL PROCURATORE DI CATANIA

A Catania il capo della Direzione distrettuale antimafia Francesco Curcio parla di «troppa omertà» nell'imprenditoria e avverte che il

rapporto con il mafioso può diventare perfino conveniente: «Non si può pensare che per una società sia quasi una comodità avere un mafioso».



Peso: 1-15%, 5-39%



L'Arcivescovo di Palermo.

Il richiamo di Corrado Lorefice nel suo discorso alla città nel 402esimo Festino di Santa Rosalia



Peso:1-15%,5-39%

L'intervista. Luigi Rizzolo. Presidente di Sicindustria: «Con semplificazione e infrastrutture la Sicilia può attrarre investimenti. La politica torni a occuparsi di sviluppo e riapra il confronto sulle priorità»

«Le imprese chiedono metodo: confronto e tempi rapidi»

Nino Amadore

Il Piano Florio nasce per migliorare il rapporto fra imprese e pubblica amministrazione: non solo autorizzazioni e bandi, ma un confronto stabile con le istituzioni per rendere più semplice investire e programmare politiche di sviluppo. È questa la linea indicata da Sicindustria nel dialogo con la Regione, in una fase nella quale le imprese chiedono procedure più rapide, energia competitiva, infrastrutture efficienti e politiche capaci di sostenere giovani e investimenti. A parlare è Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria, l'associazione degli imprenditori aderente a Confindustria in sette province siciliane su nove. «Confindustria dialoga con il Governo nazionale; noi facciamo lo stesso con la Regione, portando le proposte delle imprese associate».

Il dialogo con la Regione ha prodotto risultati?

Sì. Dal mio insediamento, e con maggiore intensità dopo il Piano Florio del novembre 2025, abbiamo avuto un confronto costante con il Governo regionale. Abbiamo contribuito, tra le altre cose, al lavoro su decontribuzione, Super Zes, disciplina delle strutture turistico-ricettive, misure europee e rapporto con Irfis per snellire procedure e accesso agli strumenti finanziari. Un dialogo continuo consente di costruire provvedimenti più aderenti alle esigenze delle imprese.

Oggi quel confronto è cambiato?
Il dialogo con il governo regionale continua e i rapporti con il presidente Renato Schifani e con gli assessori restano improntati alla collaborazione. Tuttavia, è evidente che il clima politico sta entrando

sempre più in una fase preelettorale e questo rischia di spostare l'attenzione dalle priorità economiche. Le imprese, invece, decidono ogni giorno su investimenti, assunzioni e mercati: hanno bisogno di tempi certi e interlocutori pienamente operativi.

In quale occasione le cose hanno veramente funzionato?

La vicenda delle aree idonee per gli impianti da fonti rinnovabili e per i sistemi di accumulo Bess. È un tema strategico per investimenti e competitività. Abbiamo seguito il percorso sin dall'inizio, con osservazioni tecniche e audizioni in commissione. Dopo la modifica del quadro nazionale, la nuova fase è partita con un confronto insufficiente. Sicindustria ha chiesto la riapertura dell'iter del Ddl che è tornato in commissione. Non chiediamo di sostituirci alla politica: chiediamo di essere ascoltati quando le norme incidono sulla possibilità di investire.

Quali sono le priorità?

Quelle indicate dal Piano Florio. La prima è la semplificazione amministrativa. Digitalizzazione, innovazione e intelligenza artificiale nelle imprese devono camminare di pari passo con la modernizzazione della pubblica amministrazione. Se una pratica resta ferma per mesi negli uffici, l'investimento tecnologico perde efficacia.

La seconda?

Giovani e formazione. La Sicilia deve trattenere competenze e attrarne altre, trasformando le risorse in lavoro, formazione e sviluppo. Occorrono misure mirate, come una fiscalità di vantaggio per giovani imprenditori e professionisti under 40, con aliquote molto ridotte rispetto al regime ordinario, anche sotto il 10%, per sostenere l'avvio e il

consolidamento delle attività.

Che cosa chiedete alla Regione sull'energia?

Una strategia regionale chiara e unitaria che metta insieme tre elementi: gli impianti di produzione e le relative tecnologie, la rete di distribuzione e i sistemi di accumulo e un prezzo vantaggioso per la Sicilia che produce tanto da fonte rinnovabile. Su questo bene sta facendo il presidente Schifani che si sta adoperando per introdurre i prezzi zonali. Le Bess devono essere autorizzabili con procedure snelle nelle aree idonee: senza accumuli, le rinnovabili non garantiscono continuità di fornitura.

Il nodo è anche la rete?

Sì. Produzione, accumuli e rete devono crescere insieme. Serve una rete di trasmissione efficiente, preferibilmente ad anello chiuso e capillare, in grado di distribuire energia dove occorre e integrare nuova produzione. Con una rete Terna adeguata, autorizzazioni lineari e sistemi di accumulo, la Sicilia può offrire energia competitiva, attrarre investimenti, creare occupazione e rafforzare la sicurezza energetica.

Quanto pesa l'Europa?

Molto. Criteri e bandi vanno seguiti a Bruxelles prima che siano definiti, perché spesso rispecchiano modelli produttivi diversi da quelli del Sud. Essere presenti nella fase di costruzione delle politiche evita di subire decisioni poco adatte al nostro tessuto economico.

La task force regionale per l'attrazione degli investimenti può essere utile?

Sì, se diventa operativa rapidamente. La Zes unica è stata ed è un'opportunità, ma gli incentivi e le autorizzazioni uniche da sole non determinano gli investimenti:

contano infrastrutture, servizi, energia e aree produttive attrezzate.

A che cosa si riferisce?

Alle aree industriali e al ruolo dell'Irsap. In molte zone servono manutenzione, servizi e infrastrutture più efficienti. L'Irsap, che gestisce asset decisivi per le imprese, ha bisogno di una governance stabile e operativa, non di un commissariamento permanente. Per attrarre investimenti servono responsabilità chiare, decisioni rapide e programmazione.

In sintesi, qual è il messaggio alla Regione?

Mantenere un confronto costante con il mondo produttivo su semplificazione, formazione, energia, infrastrutture e attrazione degli investimenti. Voglio rivolgere un appello al Governo e al Parlamento siciliani: non sprecate il tempo che resta della legislatura pensando solo alla campagna elettorale. La Sicilia non può permetterselo. Oggi, peraltro, ci sono anche condizioni di finanza pubblica favorevoli, legate a una disponibilità importante di risorse e avanzati di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO
Al Governo e al Parlamento siciliani dico: non sprecate il tempo pensando solo alla campagna elettorale
LA PROPOSTA
Occorrono misure mirate, come una fiscalità di vantaggio per giovani imprenditori e professionisti under 40



Presidente.

Luigi Rizzolo guida Sicindustria che raggruppa in Sicilia le imprese di sette province su nove



Peso: 35%

Nautica

Renier, un polo a Carini per crescere ancora

Un cantiere più grande, riunito in un solo sito e pronto a trasformare gli investimenti degli ultimi due anni in capacità produttiva. Cantieri Renier, cantiere nautico guidato dal fondatore e Ceo Luigi Renier, ha completato il trasferimento nella nuova factory di Carini in provincia di Palermo: un passaggio che chiude la riorganizzazione e apre una fase di crescita.

Il percorso del marchio è cominciato nel 2016, con il lancio dell'R9. Oggi l'azienda conta una dozzina di addetti diretti e concentra nella sede di via Don Luigi Sturzo produzione, stoccaggio, magazzini e uffici. La struttura dispone di circa 2 mila metri quadrati coperti e di 5 mila di piazzali: spazi quadruplicati rispetto al passato. L'area lascia margini per un'ulteriore espansione, con la possibilità di realizzare altri 2 mila metri quadrati di capannone.

«Prima eravamo dislocati in

più siti, adesso abbiamo riunito tutto il know-how in un'unica struttura», spiegano dall'azienda. Il trasferimento ha imposto nel 2025 una sospensione della produzione per circa due mesi, necessaria per rendere operativa la nuova organizzazione. Il risultato atteso è una maggiore efficienza e un controllo più diretto su qualità e tempi di consegna.

Renier continua a muoversi con una forte vocazione internazionale. Francia, Spagna, Turchia, Croazia, Malta e diversi Paesi dell'Europa orientale sono mercati consolidati. La strategia è non dipendere da un solo sbocco, distribuendo il rischio commerciale e intercettando opportunità nel Mediterraneo. Ma negli ultimi mesi è cresciuto anche il peso dell'Italia: la domanda interna ha superato il 50% della produzione, mentre in passato oltre il 60% delle imbarcazioni era destinato all'estero.

Sul piano del prodotto, l'obiettivo è costruire una gamma completa tra 6 e 12 metri, con un livello di personalizzazione che resta uno degli elementi distintivi del marchio. Nelle fasce dei 10 e degli 11 metri il cantiere propone fino a nove configurazioni. È il modello dell'«artigianato industriale»: produzioni programmate e numeri controllati, senza rinunciare alla cura costruttiva e alle richieste degli armatori.

La nuova factory è anche la piattaforma per il prossimo salto. Renier lavora a nuove versioni e, nel giro di 24-36 mesi, valuta l'ingresso in fasce dimensionali superiori. L'R12 Cabin, annunciato per il Salone nautico di Genova, è il primo segnale dell'allargamento della gamma.

I conti mostrano una fase di investimenti. Nel 2024 il fatturato è stato di 3,399 milioni di euro, in calo dai 4,466 milioni del 2023; l'utile netto è però rimasto sopra

il 10% dei ricavi, attorno ai 340 mila euro. La flessione è legata agli investimenti realizzati tra 2024 e 2025 e alla riorganizzazione. Per il 2026 le indicazioni sono favorevoli: l'azienda segnala vendite in aumento nel primo semestre e conta di diffondere a luglio il primo dato ufficiale.

—N.Am

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

L'ALIQUOTA
Per sostenere l'avvio e il consolidamento delle attività Sicindustria propone l'aliquota ridotta per giovani imprenditori e professionisti under 40

La nuova struttura dispone di circa 2 mila metri quadrati coperti e di 5 mila di piazzali: spazi quadruplicati



Peso: 15%

Poste, parte l'opas su Tim Da lunedì le adesioni in Borsa Operazione da 13,4 miliardi

Piazza Affari

di **Francesco Bertolino**

Tutto pronto per la partenza della scalata di Poste Italiane a Tim. La Consob ha approvato il documento di offerta del gruppo delle spedizioni che ora potrà avviare la raccolta sul mercato. Il periodo di adesione all'opas si aprirà lunedì prossimo, il 20 luglio, e, salvo proroghe, si concluderà l'11 settembre. Poste Italiane mette sul piatto 0,218 sue azioni di nuova emissione più un conguaglio in denaro di 1,67 euro per ogni titolo Tim consegnato.

Ai corsi attuali di Borsa — e sottratto il 20% di Tim già in mano a Poste — l'offerta valorizza il gruppo delle telecomunicazioni circa 13,4 miliardi di euro. Rispetto alla chiu-

sura di ieri di Borsa, lo scarto fra la proposta di Poste e il prezzo delle azioni di Tim è di circa 8 centesimi.

L'obiettivo di Poste è arrivare al 100% del capitale per poi procedere al delisting di Telecom Italia dalla Borsa. Secondo i piccoli azionisti di Tim riuniti nell'associazione Asati, l'operazione è importante dal punto di vista industriale ma «ancora insufficiente sotto il profilo economico». Il cda del gruppo non si è invece ancora espresso sull'offerta di Poste. Oggi è previsto un incontro informale dei consiglieri di Tim sul punto, mentre il consiglio guidato dal ceo Pietro Labriola si riunirà sabato per dare un giudizio ufficiale.

Il nuovo gruppo nato dall'unione di Poste e Tim avrà 36 milioni di clienti nel settore finanziario-assicurativo, 30 milioni di abbonati alla connettività, 30 milioni di utenti dell'identità digitale Spid e un milione di clienti nell'energia.

All'esito dell'acquisizione, così, il margine di profitto del nuovo gruppo (4,8 miliardi) provverrà per il 64% da finanza e assicurazioni, per il 34% da connettività e tecnologia e soltanto per il 2% da logistica e distribuzione.

Al termine dell'offerta, e in caso di esito positivo, lo Stato manterrà il 50,1% del capitale (27,2% di Cassa Depositi e Prestiti e 22,8% del Ministero delle Finanze), mentre il 49,9% sarà flottante. Ai soci di Tim, se l'opas arriverà al 100%, spetterà poco più del 22% del capitale del nuovo gruppo che avrà 150 mila dipendenti, circa 27 miliardi di ricavi.

Il ceo di Poste, Matteo Del Fante, ha chiarito che, anche dopo l'acquisizione e il delisting da Borsa Italiana, Tim rimarrà una società autonoma, con la sua organizzazione e capacità finanziarie autonome. Il marchio sarà quindi conservato perché è molto noto tra i consumatori italiani

e la sua crescita potrà essere accelerata attraverso la rete distributiva di Poste fisica, con 13 mila uffici postali, e digitale, attraverso la super-app «P» che conta oltre 16 milioni di utenti e in media 4,2 milioni di utenti attivi al giorno.

Poste è assistita nell'opas da JPMorgan, Bnp Paribas, Mediobanca e Intermonte come consulenti finanziari. Nella valutazione dell'offerta Tim è assistita dagli advisor Evercore e Goldman Sachs, mentre il management della società si avvale della consulenza di Vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consob

● La Consob ha approvato il documento di offerta di Poste Italiane su Tim

● Il periodo di adesione si aprirà lunedì prossimo

● Poste offre 0,218 sue azioni più un premio cash di 1,67 euro

● L'offerta vale 13,4 miliardi



Al timone
Matteo Del Fante, amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane



Peso: 23%

Allarme gas di Descalzi “Stoccaggi al minimo e c'è lo stop dalla Russia”

Salvini rilancia: “Rinunciare al metano di Mosca ci condiziona”. Per l'ad di Eni “non si tornerà più allo stato pre-guerra nel Golfo”

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Il problema non è tanto il greggio, «che bene o male», cioè grazie ai tubi di Arabia e Emirati, «bypassa lo Stretto». L'impatto maggiore della chiusura di Hormuz - in primis per l'Asia, ma anche per Europa e Italia - è «sul gas e sui prodotti» raffinati come benzina, diesel e carburante per aerei, che non possono aggirare il blocco. Lo ha detto ieri l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi, in audizione alla Camera sulla congiuntura del mercato energetico. Parole che arrivano mentre le tensioni tra Stati Uniti ed Iran hanno di nuovo azzerato i transiti di navi attraverso lo Stretto e con le scorte di idrocarburi, usate da Stati e aziende per tamponare la crisi, scese a livelli molto bassi.

Sui prodotti raffinati in particolare, ha detto Descalzi, c'è una «mancanza estremamente elevata». Il manager del gruppo energetico punta il dito contro le politiche ambientali europee, che hanno portato a ridurre del 20% nell'Unione la capacità di raffinazione. L'Italia ha un problema soprattutto con il carburante per aerei, di cui deve importare me-

tà del fabbisogno, 5 milioni di tonnellate. Mentre ha una situazione «abbastanza equilibrata» sul diesel, che però in questo momento «viene esportato in mercati a premio» - cioè dove i produttori guadagnano di più - e «nessun problema» sulla benzina. Le nuove tensioni si stanno comunque riflettendo sui prezzi alla pompa anche qui, con la verde risalita ieri sopra gli 1,91 euro al litro, e il gasolio a 2,04 euro.

Il nostro Paese è messo meno peggio dei vicini anche sul fronte della disponibilità di gas. Il prossimo gennaio, ha ricordato l'amministratore delegato di Eni, scatterà lo stop completo alle importazioni di metano liquefatto russo e «questa è una preoccupazione per tutta l'Europa», considerato che in molti Paesi gli stoccaggi «sono molto al di sotto dello scorso anno, tra il 40 e 46%». Non così in Italia, che «oggi ha il 72% e a gennaio dovrebbe raggiungere il 90», grazie alla stabilità dei rifornimenti con Africa e Azerbaigian, perno della strategia della stessa Eni.

È chiaro però che un mercato tirato in Europa farebbe alzare i prezzi per tutti, compresa l'Italia dove il prezzo del metano determina anche quello dell'elettricità. Ieri al Ttf di Amsterdam il gas ha chiuso a 55 euro, ai massimi da aprile. Da inizio anno è aumentato il doppio rispetto

al Brent, che ieri quotava a 84 dollari. Se la tensione proseguisse, nei prossimi mesi le voci filo-russe potrebbero riprendere forza: ieri il ministro e leader della Lega Salvini, ha detto che vietare l'acquisto del Gnl di Mosca è «irrelevante per il conflitto e condizionante per le imprese».

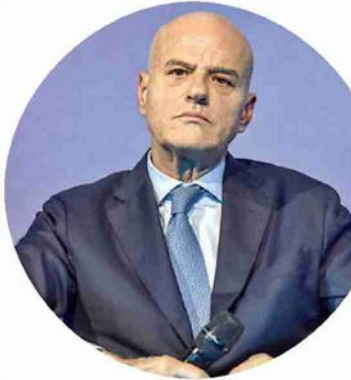
Descalzi ha sottolineato l'eccezionalità delle crisi in serie piombate sui mercati energetici nel giro di cinque anni: Covid, guerra in Ucraina e ora Hormuz. Quest'ultima cambia lo scenario per sempre: «Quando tutto, spero presto, sarà finito, il rischio attribuito all'area sarà completamente diverso». Se al momento molta dell'offerta che non arriva più da Golfo e Russia è compensata dall'export americano, nel lungo periodo la necessità è diversificare, geografie di importazione e fonti. Infine, a domanda sulla strategia di Eni per la chimica italiana, Descalzi è tornato ad attaccare la Commissione: «Ha fatto di tutto per distruggerla, ci dice in faccia di andare via. Noi ci siamo presi le perdite, trasformato in biocchimica, non mandiamo a casa nessuno e non lo faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30-28%, 31-1%

AL VERTICE



Claudio Descalzi
è amministratore delegato
di Eni dal maggio 2014

Una nave
rigassificatrice
nel porto
di Ravenna



Peso:30-28%,31-1%

Sezione:ECONOMIA

«È una svolta per il Ssn, in manovra più fondi per medici e infermieri»

L'intervista. Orazio Schillaci. Per il ministro della Salute la vera rivoluzione è la Sanità territoriale

Marzio Bartoloni

«Sono molto positive le iniziative di alcune Regioni come la Lombardia di mettere dei *cold spot* dentro le Case di comunità, una iniziativa utile che mette insieme le esigenze di tutela dei più fragili e degli anziani che si faranno più pressanti con la terza ondata di caldo e la possibilità di ricorrere a queste strutture innovative che possono fornire un supporto: non sono solo un posto dove avere refrigerio, ma anche una visita medica evitando l'afflusso nei pronto soccorso». Per il ministro della Salute Orazio Schillaci l'allarme caldo può rappresentare un prezioso "battesimo" per le oltre 1.200 nuove Case di comunità nate per assicurare ai cittadini «una medicina moderna e più vicina alle persone».

Quanto sono importanti?

Credo che rappresentino una vera svolta per il Servizio sanitario nazionale perché quello che è mancato finora e si è visto durante il Covid, è stata proprio la medicina territoriale. Proprio in questi giorni sono usciti dei dati che ricordano come l'Italia abbia perso tanti posti letto in ospedale, un taglio che si è fatto sentire proprio perché mancavano strutture come queste.

Il Sud però è in ritardo.

Purtroppo ci sono ancora troppe differenze tra Nord e Sud e per questo stiamo accompagnando le Regioni in questa fase, anche se negli ultimi mesi hanno fatto grandi progressi. Questa differenza nell'accesso alle cure per me rimane il problema più grave della sanità italiana: è inaccettabile, perché tutti

dovrebbero avere le stesse possibilità di cura a prescindere da dove vivono e da quanto guadagnano.

Vigilerete sul funzionamento?

Non c'è il rischio "scatole vuote"?

Il ministero vigilerà anche con l'aiuto di Agenas: perché non basta aprire queste strutture, ma devono funzionare bene e sono convinto che gradualmente andranno tutte a regime e noi lavoreremo perché accada. Puntiamo anche a fare una campagna di informazione per i cittadini sulle Case di comunità per fargli capire quali servizi possono trovarci dentro, ma anche conoscere dove sono ubicate e per questo stiamo chiedendo alle Regioni di fare una mappa. Avremo un duplice vantaggio: si potrà ridurre la pressione sui pronto soccorso e ci sarà una presa in carico, grazie a team multidisciplinari, di anziani e fragili che sono la maggioranza dei pazienti italiani.

Ma i medici di famiglia ci lavoreranno davvero anche se non come dipendenti?

Sono già entrati nelle Case di comunità con un accordo nazionale, non possono non andarci perché sono convinto che ci sarà una evoluzione della figura del medico di famiglia che non lavorerà più da solo e avrà una formazione specialistica universitaria come gli altri medici. Al di là dell'ipotesi della dipendenza che è un tema che riemerge da anni è importante che si facciano le cose nell'interesse dei cittadini e non delle categorie.

Le liste d'attesa sono una sua priorità. Ora finalmente c'è la piattaforma che monitora i

ritardi. Come interverrete?

Questa operazione è fondamentale per migliorare una emergenza che è almeno ventennale. Se sappiamo quali prestazioni sono più critiche possiamo individuare le cause e il modo per rimuoverle: se c'è un

ritardo su un esame diagnostico questo può dipendere dal fatto che manca un macchinario o perché c'è carenza di personale. In questo modo le Regioni possono intervenire in maniera mirata. Tra l'altro questa piattaforma ha risvegliato una sana competizione tra le Regioni per rispettare i tempi come si vede dai primi dati in miglioramento e questo è un fattore molto positivo.

Questa estate lavorerete alla manovra. Cosa si aspetta?

Vedrò il ministro Giorgetti a fine luglio e chiederò di aumentare la dote del Fondo sanitario come è sempre accaduto. Proprio in questi giorni gli uffici del ministero stanno lavorando alla stima economica delle esigenze. Tra queste al primo posto ci sono i professionisti sanitari: vogliamo più assunzioni e aumentare le loro remunerazioni. Abbiamo iniziato l'anno scorso dagli infermieri, ma dobbiamo proseguire con le assunzioni che potranno riguardare anche le nuove strutture come le Case di comunità per le quali abbiamo già stanziato 600 milioni. La sanità territoriale è la vera rivoluzione di questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

I SERVIZI

**Il ministero vigilerà
sul funzionamento
delle Case di comunità.
I medici di famiglia non
possono non lavorarci**

LA LEGGE DI BILANCIO

**Vedo il ministro
Giorgetti a fine mese:
la dote del Fondo
sanitario aumenterà per
assunzioni e stipendi**

Ministro della Salute. Orazio Schillaci



Peso:26%

Mezzogiorno, l'esodo è continuo: in sei anni spariti 313mila giovani

Paradossi. Le regioni del Sud crescono più del resto del Paese, ma non riescono a trattenere laureati e donne. Negli ultimi sei anni la popolazione tra i 18 e i 35 anni residente nelle regioni meridionali si è ridotta del 7,6% mentre nel Nord Italia è cresciuta del 4,8%

soldi e gli investimenti sono arrivati e, sebbene l'economia abbia ripreso a girare, l'emigrazione dal Sud non cala. A lasciare città e paesi sono soprattutto giovani laureati, con una quota crescente di donne. Pesano i salari più bassi rispetto al Nord Italia e al resto d'Europa. I dati parlano chiaro: negli ultimi sei anni la popolazione tra i 18 e i 35 anni residente nelle regioni meridionali si è ridotta del 7,6%, mentre nel Nord Italia è cresciuta del 4,8%. Secondo l'elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati Istat, nel Mezzogiorno i residenti tra i 18 e i 35 anni sono passati da oltre 4,1 milioni nel 2019 a circa 3,8 milioni nel 2026, con una perdita superiore a 313mila persone. Nello stesso periodo il Nord ha guadagnato quasi 240mila giovani, salendo da

4,95 a 5,19 milioni. Il Centro è rimasto sostanzialmente stabile.

È un andamento che interessa soprattutto i piccoli centri, dove amministrazioni locali e regionali hanno avviato politiche per invertire una tendenza che, nel lungo periodo, rischia di cancellare interi paesi. Eppure le risorse non mancano e, negli ultimi anni, l'economia ha ripreso a crescere grazie a investimenti e opere. «Sono quattro anni consecutivi che il Sud cresce più del resto del Paese – dice Luca Bianchi, direttore della Svim –. Un fatto che non accadeva da tantissimo tempo. Ciò è dovuto soprattutto alla spinta del ciclo espansivo degli investimenti: il post Covid, il Superbonus e poi il Pnrr. Questo dimostra che, se si investe, il Sud cresce». I dati a consuntivo del 2025 regi-

strano un Pil delle regioni meridionali aumentato dello 0,7%, rispetto allo 0,5% del Centro-Nord. Il tasso di crescita resta però inferiore a quello del 2024, quando raggiunse l'1%. Preoccupa anche il divario dell'Italia rispetto all'Unione europea: nel 2025 il Pil nazionale è cresciuto dello 0,5%, al di sotto dello 0,8% del 2024 e della media Ue a 27, pari all'1,5%.

Madeddu
— a pagina 2

Mezzogiorno, in sei anni spariti 313mila giovani

Paradossi. Il Sud cresce più del resto del Paese, ma non riesce a trattenere laureati e donne.
Svim: salari e lavoro qualificato nodi centrali

Davide Madeddu

soldi e gli investimenti sono arrivati e, sebbene l'economia abbia ripreso a girare, l'emigrazione dal Sud non cala. A lasciare città e paesi sono soprattutto giovani laureati, con una quota crescente di donne. Pesano i salari più bassi rispetto al Nord Italia e al resto d'Europa.

I dati parlano chiaro: negli ultimi sei anni la popolazione tra i 18 e i 35 anni residente nelle regioni meridionali si è ridotta del 7,6%, mentre nel Nord Italia è cresciuta del 4,8%. Secondo l'elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati Istat, nel Mezzogiorno i residenti tra i 18 e i 35 anni sono passati da oltre 4,1 milioni nel 2019 a circa 3,8 milioni nel

2026, con una perdita superiore a 313mila persone. Nello stesso periodo il Nord ha guadagnato quasi 240mila giovani, salendo da 4,95 a 5,19 milioni. Il Centro è rimasto sostanzialmente stabile.

È un andamento che interessa soprattutto i piccoli centri, dove amministrazioni locali e regionali hanno avviato politiche per invertire una tendenza che, nel lungo periodo, rischia di cancellare interi paesi.

Eppure le risorse non mancano e, negli ultimi anni, l'economia ha ripreso a crescere grazie a investimenti e opere. «Sono quattro anni consecutivi che il Sud cresce più del resto del Paese – commenta Luca Bianchi, direttore della Svim –. Un fatto che non accadeva da tantissimo tempo. Ciò è dovuto soprattutto

alla spinta del ciclo espansivo degli investimenti: il post Covid, il Superbonus e poi il Pnrr. Questo dimostra che, se si investe, il Sud cresce. Pur con alcuni ritardi, le amministrazioni meridionali hanno raccolto la sfida dell'investimento con il Pnrr».



Peso: 15-1%, 16-37%

I dati a consuntivo del 2025 registrano un Pil delle regioni meridionali aumentato dello 0,7%, rispetto allo 0,5% del Centro-Nord. Il tasso di crescita resta però inferiore a quello del 2024, quando raggiunse l'1%.

Preoccupa anche il divario dell'Italia rispetto all'Unione europea: nel 2025 il Pil nazionale è cresciuto dello 0,5%, al di sotto dello 0,8% del 2024 e della media Ue a 27, pari all'1,5%.

Nel Sud, la Campania registra una crescita dello 0,9%, mentre la Calabria fa meglio della media nazionale con lo 0,8%. Nonostante la crescita, però, si continua a fare la valigia. «L'offerta che deriva dagli investimenti non riesce a intercettare la domanda dei giovani laureati – aggiunge Bianchi –. Tutte le Regioni del Sud sono interessate dall'emigrazione, ma la maggiore intensità si registra in Campania, Sicilia e Calabria».

In un quadro nel quale chi parte difficilmente rientra in una fase successiva della vita lavorativa, emerge il cosiddetto divario nel divario.

«Aumenta il fenomeno delle donne che partono: prima eravamo abituati a vedere partire gli uomini, oggi il 50% sono ragazze. Per quelle qualificate il divario tra competenze e lavoro offerto è più alto al Sud».

Cambia anche la destinazione. «Dal Nord si parte verso l'estero, dal Sud verso il Nord e l'estero – osserva il direttore dello Svimez –. Tra estero e Nord c'è un divario retributivo di circa 500 euro, lo stesso che esiste tra Nord e Sud». E muta il profilo di chi emigra: «Fino a qualche anno fa i laureati che andavano via erano un terzo del totale, oggi sono il 60%».

Per Bianchi non si tratta di un fenomeno irreversibile. «Bisogna investire nel sociale, dalla sanità agli asili e alle scuole, ma serve anche una politica industriale. Occorre puntare su settori innovativi che in parte stanno crescendo, ma ancora troppo poco». Il Mezzogiorno, sottolinea, dispone già di pezzi di filiere strategiche: rinnovabili, farma-

ceutica, aerospazio e innovazione, con i poli di Napoli e Bari. La sfida è rafforzare questi comparti, perché crescita, sviluppo e investimenti possano finalmente viaggiare nella stessa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,6%

RESIDENTI AL SUD

La perdita, di residenti al Sud: negli ultimi 6 anni la popolazione tra i 18 e i 35 anni si è ridotta mentre nel Nord Italia è cresciuta del 4,8%



LA CRESCITA DELL'AREA

«Sono quattro anni consecutivi che il Sud cresce più del resto del Paese» commenta Luca Bianchi, direttore della Svimez (nella foto).



Lavorare in remoto. A Castelbuono in provincia di Palermo ormai da qualche anno è stato creato un coworking pubblico



Peso:15-1%,16-37%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE

EXPORT IN CALO AL SUD NEL PRIMO TRIMESTRE 2026

Nel primo trimestre del 2026 il Sud sperimenta un calo delle esportazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, segnando una diminuzione pari al -5,9%, in controtendenza rispetto all'aumento complessivamente registrato in media dall'Italia (+1,3%) nello stesso periodo. Questo è quanto emerge dai dati sul commercio estero riferiti al primo trimestre 2026, che indicano un valore delle esportazioni della macro ripartizione nel periodo considerato di 13 miliardi di euro. Tra le regioni che compongono la macro-ripartizione Sud (ossia Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna), solo la Basilicata (+18,2% rispetto al primo trimestre del 2025), la Puglia (+9,8%) e il Molise (+4,4%) registrano una variazione positiva delle esportazioni nel corso del trimestre, mentre nelle altre regioni si assiste ad un calo che raggiunge i suoi valori minimi in Sardegna (-21,1%) e in Sicilia

(-18,1%).

Tale risultato è dovuto, in via prioritaria, alla riduzione complessivamente registrata del valore delle esportazioni verso la Svizzera (-27,2%), che si configura come il principale partner commerciale del Sud, con punte del -42,4% dell'export proveniente dalla Sicilia e del -29,5% dalla Campania. Diversa è la situazione per il resto della Penisola che vede aumentare nel primo trimestre 2026, il valore delle proprie esportazioni verso la Svizzera del +44,2%.

Sul fronte opposto un boom di crescita delle esportazioni meridionali si registra verso la Croazia con +145,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte di un incremento del 25,1% a livello nazionale. A fare la differenza sono soprattutto gli incrementi dell'export proveniente dalla Sardegna (+1986,6%), che mostra una performance straordinaria, e dalla Sicilia (185,4%).

Guardando alla categoria mer-

ceologica, i Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio sono nel Mezzogiorno i beni più venduti all'estero, anche se registrano un calo del 10,8% nel periodo analizzato (a fronte del -4,7% del resto del Paese), in particolare in Puglia (-45,0%) e in Sardegna (-18,0%). Una riduzione significativa del valore delle esportazioni si osserva anche per i Medicinali e preparati farmaceutici (-24,2%; +5,9% media Italia), che sono secondi in classifica al Sud per valore dell'export.

Diversamente, nel corso del primo trimestre 2026 la macro-ripartizione registra una crescita notevole nel valore delle esportazioni del settore Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi, che aumenta del 160,2% a fronte di un calo del 16,0% della media italiana.

A trainare la crescita delle esportazioni di questi beni sul mercato internazionale è sicuramente la Sicilia (+881,7%), seguita dalla Puglia (342,7%) e della

Campania (114,4%). Similmente, cresce molto il valore delle esportazioni di Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità, che aumenta del +70,6% (versus 13,9% medio dell'Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Riconversioni

Catania, in pista nuovo data center: c'è il via della Zes

Un'area industriale di 18 mila metri quadrati da rigenerare, 13 mila dei quali destinati al data center, e una potenza iniziale già validata di 24 megawatt, scalabile fino a 40. A Catania prende forma il progetto promosso da Saced, società della famiglia La Ferla, per riconvertire un sito dell'Etna Valley in una piattaforma hyperscale per operatori cloud, carrier internazionali e servizi di calcolo, anche per l'intelligenza artificiale. Il punto di svolta è il completamento dell'iter autorizzativo nell'ambito della Zes unica del Mezzogiorno. L'Autorizzazione unica concentra i principali titoli necessari, superando la frammentazione di pareri e competenze che spesso allunga per anni la realizzazione delle grandi opere. Per Saced il sito è «fully permitted» e «ready-to-build»: non significa che il data center sia già costruito o operativo, ma che la piattaforma ha superato la fase più incerta, quella dei permessi. L'asset

ha quindi le autorizzazioni necessarie per passare alla progettazione esecutiva e alla fase di cantiere, senza dover avviare da zero il percorso autorizzativo.

Il vantaggio competitivo sta qui: un eventuale partner non acquisisce soltanto un terreno, ma una piattaforma nella quale sono già stati affrontati i principali nodi amministrativi e tecnici. Restano da definire investimenti, partner industriale, progetto esecutivo e cronoprogramma dei lavori, ma il sito consente tempi di avvio più rapidi rispetto a un'iniziativa interamente da sviluppare. La disponibilità energetica è uno degli elementi decisivi. Terna ha rilasciato la Soluzione tecnica minima generale per la connessione alla Rete di trasmissione nazionale. In un mercato europeo nel quale l'accesso alla rete elettrica è un collo di bottiglia per i data center, una soluzione già definita riduce tempi e incertezze per partner e investitori. Il progetto dispone inoltre di ri-

sorse idriche autorizzate, infrastrutture esistenti, accessibilità logistica e vicinanza all'aeroporto di Fontanarossa.

L'operazione evita nuovo consumo di suolo e punta sul recupero di un'area brownfield, già a vocazione industriale. Un elemento rilevante anche sotto il profilo della sostenibilità, perché consente di riutilizzare spazi e reti già esistenti. Il modello guarda a un asset nel quale sono stati risolti in anticipo nodi autorizzativi, energetici e idrici. La partita è anche geografica. La Sicilia è al centro delle rotte dei cavi sottomarini che collegano Europa, Africa, Medio Oriente e Asia e Catania è tra i principali punti di approdo delle connessioni internazionali.

L'obiettivo è trasformare questa centralità, che finora è stata soprattutto di transito, in capacità di elaborazione dati sul territorio. A rafforzare le potenzialità dell'iniziativa catanese, secondo i promotori del progetto, ci sono l'Etna

Valley, l'università, le imprese Ict, i centri di ricerca e la filiera della microelettronica guidata da STMicroelectronics. La domanda, spiegano, cresce con cloud, servizi digitali e intelligenza artificiale. Secondo i dati richiamati nel progetto, a fine 2025 la capacità installata dei data center italiani era arrivata a 609 MW IT e le stime al 2030 indicano un fabbisogno superiore a 4 GW. Il completamento del permitting apre la strada a partnership per dotare il Mezzogiorno di una capacità hyperscale oggi assente.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Zes, Intesa Sanpaolo mette 60 miliardi sul tavolo. In Sicilia 188 autorizzazioni

La Zes Unica prova a cambiare passo e a trasformarsi da strumento di semplificazione a leva strutturale per attrarre investimenti. Intesa Sanpaolo e Confindustria hanno lanciato "Zes 2.0", un piano che mette a disposizione 60 miliardi di euro per sostenere nuovi insediamenti produttivi, ampliamenti, infrastrutture ed energia, con particolare attenzione al Mezzogiorno e alla capacità di richiamare capitali dal Nord e dall'estero. La Sicilia entra in questo quadro con numeri in crescita. Secondo l'aggiornamento illustrato il 6 luglio a Palermo da Giosy Romano, capo del Dipartimento per le Politiche di coesione e per il Sud nel corso di un convegno organizzato dalla Fondaione "I sud del Mondo", nell'Isola sono state rilasciate 188 autorizzazioni uniche, equivalenti ad altrettanti investimenti. Sul fronte del credito d'imposta, nel 2025 sono state 2.300 le imprese siciliane che hanno presentato istanza, contro le 1.500 del 2024. Complessivamente sono circa 5 mila le aziende dell'Isola che hanno beneficiato dell'agevolazione. A livello nazionale, negli ultimi due anni, le autorizzazioni uniche rilasciate sono state 1.425, con un impatto complessivo stimato in 58 miliardi di euro e 65 mila nuovi occupati. Il punto di forza

resta la certezza dei tempi: l'investitore presenta un'unica istanza e trova un solo interlocutore. Un modello che, secondo Romano, può ribaltare l'immagine di un Mezzogiorno soffocato dalla superburocrazia e diventare riferimento per l'intero Paese. Il piano di Intesa Sanpaolo aggiunge ora la leva finanziaria. La banca, che dal 2020 ha già erogato oltre 28 miliardi alle regioni meridionali e 12 miliardi per investimenti collegati alle Zes, prevede finanziamenti dedicati con agevolazioni sul tasso, advisory per crescita dimensionale, M&A e passaggi generazionali, oltre a un roadshow in Italia e all'estero. (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Zes 2.0 per investire 60 miliardi al Sud

Competitività

Iniziativa della Banca
dei territori (Intesa)
assieme a Confindustria

Orsini: «Non solo per il
Sud, sia leva permanente
di competitività nazionale»

Barrese: «I fondi integrano
le procedure semplificate,
una formula vincente»

Un Piano Zes 2.0 per rafforzare il modello della Zona unica speciale. Confindustria e Intesa Sanpaolo hanno lanciato una nuova iniziativa, con la banca che ha messo a disposizione nuove risorse per 60 miliardi destinate allo sviluppo della Zes su scala nazionale. «Occorre estendere questa misura a tutta l'Italia per la parte burocratica», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a Ba-

ri, alla presentazione del progetto. «Siamo convinti dell'efficacia della Zes come leva strategica per la crescita del Mezzogiorno e del Paese», ha aggiunto il responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese.

Picchio e Viola — a pag. 3

Confindustria e Intesa lanciano piano strategico per la Zes 2.0

Competitività. Dalla banca 60 miliardi per lo sviluppo su scala nazionale. Orsini: è ciò di cui il Paese ha bisogno. Burocrazia ed energia le priorità. Barrese: semplificazione vincente, incentivare le filiere

Nicoletta Picchio

Un Piano strategico Zes 2.0 per rafforzare il modello della Zona unica speciale. Confindustria e Intesa Sanpaolo hanno lanciato questa nuova iniziativa, con la banca che ha messo a disposizione ulteriori risorse per 60 miliardi destinati allo sviluppo della Zes su scala nazionale. «La Zes unica sta dimostrando che quando si riducono burocrazia e incertezza gli investimenti arrivano: a fronte di 5,5 miliardi pubblici, sono stati generati 59 miliardi di investimenti e 71 mila nuovi occupati. Il senso del lavoro che Confindu-

stria porta avanti con Intesa Sanpaolo è trasformare una misura di semplificazione in una leva permanente di competitività nazionale. Occorre estendere questa misura a tutta Italia per la parte burocratica: la burocrazia ingessa il paese, costa 80 miliardi all'anno. Ciò che interessa al Nord è avere la certezza del diritto e i tempi certi, continuando a spingere sulle misure di defiscalizzazione e su ciò che può servire per far crescere il Sud e superare il divario», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a Bari, alla presentazione del progetto. «Siamo convinti dell'efficacia

della Zes come leva strategica per la crescita del Mezzogiorno e del paese. La disponibilità di 60 miliardi integra la semplificazione amministrativa, formula vincente di questo strumento, fondamen-



Peso: 1-9%, 3-34%

tale anche per le imprese del Nord Italia. La Zes 2.0 è un prolungamento della precedente, ci abbiamo creduto dalla nascita con azioni mirate e erogazioni oltre i 12 miliardi. Abbiamo deciso di mettere a disposizione 60 miliardi vista la domanda e la possibilità di allargamento nazionale. Rilanciamo il progetto Zes 2.0 grazie al rapporto consolidato con Confindustria e alle sinergie con i soggetti internazionali che possiamo sviluppare», ha detto il responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese. La banca ha già erogato nelle regioni meridionali oltre 28 miliardi dal 2020.

L'iniziativa è dedicata alle opere di adeguamento infrastrutturale ed energetico, con un focus sull'attrazione degli investimenti di imprese del Nord ed estere. Partirà anche un roadshow in Italia e all'estero per favorire localizzazioni nel Sud ed è previsto un finanziamento ad hoc per chi investirà all'interno della Zes.

Per Orsini non basta solo la Zes. Occorre creare le «condizioni abilitanti» per investire nel paese. La priorità è l'energia, «un tema chiave». Bene che sia ripreso il dibattito sul nucleare: «sull'argomento è

aumentata anche la sensibilità dei giovani, oltre il 55% sono a favore». Ci sono 1.500 concessioni sulle rinnovabili da mettere a terra, ha detto. Bene il mix energetico, ma, ha aggiunto il presidente di Confindustria, non potremo fare a meno del gas come cuscinetto per dare continuità all'energia.

Cruciale è il meccanismo dell'Emission Trading System. In Europa oggi si decide sulla riforma: «ho chiesto di sospenderlo. Quella norma così com'è fa chiudere le produzioni primarie industriali del nostro paese. Siamo riusciti a convincere i tedeschi e francesi, credo che se la Commissione Ue non ne tenga conto sia una grande miopia. Occorrono benchmark che ci rendano competitivi», ha detto ancora Orsini. Serve un piano industriale del paese e dell'Europa che abbia una visione a tre anni, ha insistito Orsini, facendo l'esempio dell'iperammortamento.

Sulla continuità delle misure si è soffermato anche Barrese: «è l'elemento forte della Zes. La strategia deve essere individuare uno strumento e perpetrarlo. Occorre incentivare di più le filiere nel paese. Con la collaborazione tra credito, imprese e istituzioni possiamo giocare una nostra par-

tita, grazie alla capacità unica della nostra manifattura sul trasferimento tecnologico», ha detto ancora Barrese.

Un dato è emerso ieri: i giovani che hanno lasciato il Sud. Orsini ha rilanciato merito e salari: «rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori, a parità di prestazioni le nostre retribuzioni hanno una differenza del 30-34% rispetto gli artigiani. Ho chiesto ai nostri più responsabili, possiamo fare meglio, ma è importante che lo facciamo tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: dalla Zes abbiamo avuto una risposta positiva, ora estendere benefici a tutto il Paese

Barrese: impegno accentuato su Zes 2.0 data la domanda 4 volte maggiore rispetto ai 12 miliardi già investiti. Per il presidente di Confindustria la norma sugli Ets così com'è fa chiudere le imprese italiane
LA ZES

Zona economica speciale
La ZES Unica (Zona Economica Speciale) è un'area che comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Marche e Umbria, istituita per favorire gli investimenti delle imprese. Offre alle aziende importanti agevolazioni per gli investimenti e una forte semplificazione amministrativa.

80 miliardi

IL PESO DELLA BUROCRAZIA

Occorre estendere la Zes a tutta Italia per semplificare: la burocrazia ingessa il Paese, costa all'Italia 80 miliardi l'anno

A Bari.

A sinistra Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, e Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo



Peso: 1-9%, 3-34%



**EMANUELE
ORSINI**
Presidente di
Confindustria

L'OPAS SUL MONTE

Orsini a Intesa: «In bocca al lupo, abbiamo bisogno di un sistema forte»

«Fatemi dire in bocca al lupo per l'operazione che state facendo perché abbiamo bisogno di avere un sistema forte nel nostro Paese». Lo ha dichiarato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria nazionale, durante la presentazione del progetto "Zes 2.0" a Bari, rivolgendosi a Stefano Barrese, responsabile Divisione Banche

dei territori di Intesa Sanpaolo. Il riferimento è all'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo su Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Innovazione

Startup, in Sicilia due round in pochi mesi

Tre operazioni in pochi mesi, due round per 3,5 milioni di euro e l'ingresso di un socio industriale in una startup della salute digitale. Non basta per parlare di un cambio di scala dell'ecosistema siciliano, ma è un segnale che merita attenzione: attorno a progetti dell'Isola iniziano a muoversi venture capital, investitori specializzati e imprese.

Il filo comune delle tre iniziative è il Premio Innovazione Sicilia 2025, promosso da Innovation Island: Archimede ne è stata vincitrice assoluta nella categoria Advanced, Smartwage ha ricevuto una menzione speciale e Selfmotion è arrivata tra i finalisti Advanced Stage. Tre mercati lontani, che ora trasformano la visibilità in passaggi societari e finanziari.

«Questi risultati – dice Biagio Semilia, presidente della Fondazione Innovation Island – ci dicono che siamo sulla giusta strada: il lavoro che stiamo facendo con il Premio Innovazione e con Innovation Island fa emergere iniziative dalle grandi potenzialità che sono da esempio e in-

coraggiamento per chi ha buone idee e vuole fare impresa in Sicilia».

La raccolta più recente è quella di Archimede, deep-tech di Siracusa fondata nel 2024 da Riccardo Puglisi, Alessandro Basile e Ferdinando Anselmi. Ha chiuso un round seed da 1,5 milioni di euro, oltre l'obiettivo iniziale di un milione, guidato da Primo Capital attraverso i fondi Primo Digital, Primo Digital Parallel Italia e Primo Digital Parallel Sud Italia. All'operazione partecipano anche Infratech, acceleratore della rete di Cdp Venture Capital, 40jemz e Irritec. Le risorse serviranno a industrializzare ArchMesh, il sistema che combina energia solare, connessione satellitare multi-costellazione e software low-code per controllare infrastrutture e asset critici nelle aree prive di rete affidabile. Dall'agricoltura all'oil & gas, dalla logistica alle infrastrutture pubbliche, il mercato è quello delle attività che non possono fermarsi dove mancano connessione ed energia. L'azienda ha già avviato progetti con opera-

tori enterprise ed è in fase di avvio un test con Eni per il monitoraggio remoto di asset industriali in contesti a connettività limitata.

Ad aprile Smartwage ha chiuso un pre-seed da 2 milioni guidato da Step Fund, con un milione di investimento iniziale e un ulteriore milione impegnato in tranches. La fintech punta a cambiare il welfare aziendale: invece dei cataloghi chiusi, offre una piattaforma che autorizza in tempo reale le spese previste dalla normativa e segnala rimborsi attraverso l'app. Il sistema consente di utilizzare il credito sia attraverso una carta di pagamento sia tramite rimborsi e comprende un "Welfare Coach" basato sull'intelligenza artificiale per orientare l'uso del budget e limitare la quota di welfare che resta inutilizzata. Fondata da Marco Gambardella con Felice Cupane e Francesco Varuzza, Smartwage è inoltre affiancata da Zest, con un accordo su governance, pianificazione finanziaria e sviluppo del network di investitori. Il capitale servirà a rafforzare infra-

struttura tecnologica, sicurezza, intelligenza artificiale e prodotto.

Non è un round in senso stretto, ma ha un valore industriale l'operazione che riguarda Selfmotion, piattaforma di intelligenza artificiale per la teleriabilitazione. Magic Engineering è entrata nel capitale come socio industriale, affiancando risorse e competenze tecnologiche. Il piano riguarda modelli di computer vision, certificazione come dispositivo medico, ampliamento degli esercizi, sperimentazioni cliniche e avvio della fase commerciale. Non è stato reso noto l'ammontare dell'investimento.

—N.Am.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Due operazioni per 3,5 milioni di euro e l'ingresso di un socio industriale in una startup della salute digitale



Peso: 16%

Dalla vertenza Pfizer a Catania agli investimenti di Eni e Stm Urso: "Riconvertire e rilanciare"



Intervista esclusiva a pag. 6

Dalla vertenza Pfizer agli investimenti di Eni e Stm Parla Adolfo Urso: "Riconvertire e rilanciare"

Il ministro delle Imprese fa il punto sui grandi investimenti che riguardano la Sicilia, dalla riconversione green di Priolo e Ragusa alla privatizzazione della Sac. E sulle difficoltà dello stabilimento etneo dell'azienda farmaceutica assicura: "Tavolo il 22 luglio, nessuno dovrà restare indietro"

Lo sviluppo dell'Isola e in particolare dell'area etnea ruota attorno ad alcune partite delicate. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso, che da oggi sarà per due giorni nel catanese - prima ad Aci Castello per gli European awareness days dell'Ecr (il partito dei conservatori europei che organizza una tre giorni promossa tra gli altri dall'eurodeputato Ruggero Razza), poi ad Aci Reale per il Premio Aci & Galatea -, ha risposto alle domande del *Quotidiano di Sicilia* proprio mentre a Roma si consumava un vertice decisivo: l'incontro con il sindaco Enrico Trantino sul grande piano di investimenti previsto da StMicroelectronics e sulle difficoltà dello stabilimento Pfizer di Catania, che rischia di lasciare a casa 330 lavoratori. Per affrontare questo nuovo fronte di crisi, il ministro ha annunciato un tavolo al Dicastero per il prossimo 22 luglio "con l'obiettivo di definire un percorso condiviso a tutela degli occupati e delle prospettive produttive del sito". Ma il futuro industriale dell'Isola si gioca anche su altri

versanti, a partire dalle imprese che scommettono sulla riconversione green.

Qualche giorno fa a Brindisi è stato avviato il cantiere per trasformare lo stabilimento di Eni-Versalis in una gigafactory che produrrà batterie al litio ferro fosfato. Una riconversione che riguarda anche la Sicilia, dove sono previsti una nuova bioraffineria a Priolo e un centro di specializzazione a Ragusa. A che punto sono questi progetti?

"Brindisi dimostra che il piano di riconversione green concordato dall'azienda con gran parte dei sindacati al nostro Dicastero è entrato nella fase operativa. Ora l'attenzione è soprattutto sulla Sicilia, dove abbiamo garantito una prospettiva industriale concreta per Priolo e Ragusa, evitando dismissioni e salvaguardando lavoro e

competenze. E ringrazio la Regione per averci creduto. A Priolo Versalis attende entro fine agosto il parere di valutazione di impatto ambientale per la nuova bioraffineria e per l'impianto di riciclo chimico delle plastiche: se l'iter procederà regolarmente, dopo l'estate sarà avviato formalmente il cantiere. Subito dopo dovrebbe completarsi anche il percorso su Ragusa, dove non sono emerse criticità autorizzative. È la linea che abbiamo indicato fin dall'inizio: non chiudere, ma riconvertire e rilanciare, difendendo la vocazione industriale della Sicilia".

Peralto, anche l'ingresso di Q8



Peso: 1-10%, 6-91%

nella nuova bioraffineria rappresenta una novità per il polo industriale di Priolo...

“Certamente. L'accordo tra due grandi operatori già radicati nell'Isola dà al progetto basi finanziarie solide e una prospettiva industriale di lungo periodo. È una scelta strategica per Priolo e per l'intera Sicilia: rafforza occupazione e competitività e trasforma un sito industriale storico in una risorsa per il futuro energetico e produttivo del Paese. Ho incontrato pochi giorni fa il fondo del Kuwait che, alla luce di questa positiva esperienza, intende realizzare altri investimenti in Italia”.

Per un'azienda che si riconverte ce n'è un'altra che invece va verso tagli importanti. Pfizer ha annunciato il licenziamento di 330 dipendenti a seguito della dismissione di due linee di produzione farmaceutica a Catania. Ha già pensato a delle soluzioni?

“Ci siamo attivati subito, ben consapevoli dell'importanza di questo asset produttivo, scientifico e tecnologico. Il tavolo è convocato per il prossimo 22 luglio e intendiamo arrivarvi con un programma di lavoro consolidato. Per questo stiamo svolgendo i necessari approfondimenti con l'azienda e con le organizzazioni sindacali, con l'obiettivo di raggiungere una soluzione sostenibile e condivisa, come abbiamo fatto in altri casi, al fine di garantire la continuità occupazionale e produttiva del sito di Catania e tutelare tutti i lavoratori. Nessuno dovrà restare indietro. Proprio ieri ho incontrato al Mimit il sindaco Enrico Trantino. Con noi sono in campo il Comune e la Regione”.

Un grande gruppo che invece ha rilanciato il suo impegno è StMicroelectronics: è in corso la costruzione della prima fabbrica al mondo nella quale verrà realizzato l'intero processo di produzione di semiconduttori a carburo di silicio. Parliamo di un investimento da oltre 5 miliardi, di cui 1,7 finanziati dal suo Ministero. A che punto sono i lavori? Quando entrerà in esercizio?

“I lavori procedono a pieno ritmo e l'obiettivo è avviare la produzione entro quest'anno, per raggiungere gradualmente la piena capacità entro il 2033. Catania diventerà il cuore europeo del carburo di silicio, con il primo sito al mondo capace di integrare l'intero ciclo produttivo e con ricadute significative sull'occupazione, sulle competenze e sull'indotto. Questa

nuova stagione industriale parte proprio dall'Etna Valley, com'era nel sogno di Pistorio, un grande visionario, ed è il risultato della scelta del Governo di sostenere un investimento strategico per la Sicilia e per l'autonomia tecnologica europea. E dalla Sicilia prende forma anche la politica industriale che l'Italia ha portato a Bruxelles: più investimenti, autorizzazioni più rapide e sostegno all'intera filiera, per ridurre le dipendenze e riportare in Europa le produzioni strategiche. Con oltre 9 miliardi di euro di investimenti attratti nel settore, l'Italia è oggi protagonista della nuova geopolitica industriale dei semiconduttori. La strada per l'industria del futuro è già tracciata”.

La città di Catania è attraversata da grandi trasformazioni. Nella zona industriale è stato avviato un grande piano da 50 milioni per ridare dignità a un'area produttiva finita tra degrado e abbandono. State pensando a iniziative per attrarre nuovi investitori?

“Ci sono già nuovi investitori, sempre nel campo delle nuove tecnologie digitali e green. Li annunceremo a breve, quando avremo completato le procedure. Peralto, a Catania si sta sviluppando 3Sun nel settore dei pannelli fotovoltaici, che potrebbe crescere ulteriormente”.

Come?

“Con l'Industrial Accelerator Act, il nuovo regolamento europeo che introduce, su nostra richiesta, il principio di preferenza europea nei settori strategici, a partire dalle tecnologie green, come i pannelli fotovoltaici. Le risorse europee devono sostenere prodotti realizzati in Europa, non alimentare nuove dipendenze dall'estero: così possiamo far crescere realtà come 3Sun, con l'ambizione di farne lo stabilimento leader in Europa. Per questo chiediamo che il provvedimento in via di approvazione nel trilatero istituzionale europeo anticipi i suoi effetti già al prossimo anno”.

In questo contesto si inserisce la privatizzazione della Sac, la società che gestisce l'aeroporto di Fontanarossa. Lei, come ha dichiarato recentemente, è tra i sostenitori dell'operazione che però in città non gode di un consenso unanime. Quali

sono le garanzie, in termini di investimenti sul territorio e mantenimento dei livelli occupazionali, che dovrebbero fornire gli operatori economici così da rassicurare il territorio?

“È una scelta necessaria per fare di Catania e Comiso un grande complesso aeroportuale e trasformare la Sicilia nella piattaforma logistica aeroportuale dell'Europa nel Mediterraneo, al servizio del turismo e del sistema produttivo. Dai nuovi operatori ci aspettiamo investimenti significativi, capaci di sostenere la crescita degli scali e del territorio. Le garanzie saranno concrete e vincolanti. L'operazione rientra nel perimetro della golden power e il Governo, ove necessario, potrà imporre prescrizioni sugli investimenti, sullo sviluppo e sulla tutela dell'occupazione, a garanzia del territorio. Le quattordici manifestazioni d'interesse confermano il valore strategico dell'asset: ora dobbiamo trasformare questo interesse in crescita per la Sicilia”.

Subito dopo il disastro della frana aveva annunciato alcune misure per sostenere le piccole e medie imprese di Niscemi, tra cui il rafforzamento dell'accesso al credito e l'estensione delle agevolazioni per le aree colpite da eventi estremi. Ad oggi quali sono gli interventi già in campo?

“La prima risposta è quella di investire sul futuro. A settembre prenderà il via 'Futuro Made in Italy', promosso da Eni attraverso Joule, la sua scuola per l'impresa, insieme alla Fondazione Imprese e Competenze per il Made in Italy, e mi auguro di partecipare all'inaugurazione. Il progetto coinvolgerà gli studenti di Gela e Niscemi, mettendoli in contatto con le imprese del territorio, affinché dalla formazione nascano nuove idee, nuove attività e nuovo lavoro. Accanto a questo investimento sui giovani, abbiamo poi messo in campo misure immediate per sostenere il territorio. Il Governo si è mosso fin dal primo momento: abbiamo dichiarato lo stato di emergenza, approvato il decreto a sostegno di famiglie e imprese e stanziato 150



Peso: 1-10%, 6-91%

milioni di euro per la messa in sicurezza, la ricostruzione e il rilancio di Niscemi. Sono già operative anche le misure Simest e le agevolazioni regionali fino a 400 mila euro, in parte a fondo perduto e in parte a tasso zero. La nostra linea è chiara: non limitarci a riparare i danni, ma trasformare la ricostruzione in una concreta occasione di rilancio. Mettere in sicurezza, ricostruire, sviluppare”.

Infine la Zes unica: a distanza di tempo dal suo avvio, qual è il suo bilancio? Che tipo di investimenti ha attivato in Sicilia e con quali ricadute occupazionali?

“La Zes unica, che aveva suscitato

diffidenza, si è rivelata, come noi sostenevamo, un grande motore di sviluppo: in Sicilia ha già attivato quasi 800 milioni di euro di investimenti e circa 1.800 nuovi posti di lavoro. Per questo abbiamo prorogato il credito d'imposta fino al 2028”.

**“A Priolo, Versalis
attende entro agosto
il parere di valutazione
di impatto ambientale”**

“Per Pfizer l'obiettivo è raggiungere una soluzione sostenibile e condivisa”

“Per la privatizzazione della Sac le garanzie saranno concrete e vincolanti”

“Per le pmi di Niscemi sono già operative le misure Simest e le agevolazioni regionali”

“In Sicilia la Zes unica ha attivato 800 mln di investimenti e 1.800 nuovi posti di lavoro”



Peso: 1-10%, 6-91%

DE MINIMIS

La Sicilia sfida il tetto europeo degli aiuti per la crescita

Il Consiglio di Giustizia Amministrativa, in un parere sull'applicabilità della mini-decontribuzione, ha riconosciuto che la Regione Siciliana ha la possibilità di superare i limiti del de minimis negli aiuti alle imprese che assumono.

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 7

La Sicilia tenta lo strappo sugli aiuti alle imprese

DE MINIMIS. Nuova prospettiva dal Cga, la sfida è convincere Bruxelles

Il Consiglio di Giustizia Amministrativa - in un parere sull'applicabilità della mini-decontribuzione - ha riconosciuto che la Regione Siciliana ha la possibilità di superare i limiti del de minimis negli aiuti alle imprese che assumono. Si tratta di requisiti di autonomia istituzionale, finanziaria e procedurale, già riconosciuti alle Azzorre dalla giurisprudenza europea della Corte di Giustizia.

Gli aiuti de minimis sono contributi di piccola entità che gli Stati membri dell'Unione Europea possono concedere alle imprese senza necessità di notifica preventiva alla Commissione Europea. Il Regolamento (UE) 2023/2831, entrato in vigore il 1° gennaio 2024, ha introdotto modifiche sostanziali rispetto al precedente Regolamento 1407/2013: il massimale generale è stato portato a 300mila euro, il calcolo avviene ora su base mobile (rolling basis) anziché per esercizi finanziari ed è stato eliminato il limite ridotto per il settore dei trasporti su strada.

Questo regime rappresenta una deroga al generale divieto di aiuti di

Stato previsto dall'articolo 107 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE). L'esenzione si fonda sulla presunzione che aiuti al di sotto di determinate soglie non incidano significativamente sulla concorrenza né sugli scambi tra Stati membri.

Il parere espresso dal organo giurisdizionale amministrativo è stato accolto con soddisfazione dal presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona. «Per la prima volta la nostra Regione si è vista riconoscere, in un parere del CGA e non anche in una sede politica, la possibilità che le prerogative dello Statuto speciale possano diventare una leva per sostenere l'occupazione e la competitività del sistema produttivo».

«Il pacchetto lavoro approvato dal governo Schifani - spiega Bivona - ora ha un potenziale per dispiegare tutta la sua efficacia, superando il tetto dei 300mila euro in tre anni previsto dal regime ordinario. È una boccata d'ossigeno per chi ha investito e ha creato occupazione stabile in un territorio che ha sempre scontato lo svantaggio della doppia insu-

larità e i costi energetici più alti del Paese. Va dato atto - ha proseguito il presidente di Confindustria Sicilia - all'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino di aver intuito e perseguito con metodo questa strada, cercando il riconoscimento di un diritto già iscritto nelle norme comunitarie. È un approccio che ha unito visione politica e rigore giuridico e che oggi ha portato un risultato concreto e verificabile. Ora ci attendiamo che la trattativa con Bruxelles confermi questa impostazione».

G. PE.



Peso: 1-4%, 7-29%



Peso:1-4%,7-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Più valore dall'industria della cultura: una filiera da 115,8 miliardi con oltre 1,5 milioni di occupati

Fondazione Symbola

Nicola Barone

C'è un burattino di legno animato in giro per il mondo. Parlando in 669 tra lingue e dialetti, Pinocchio oggi è il terzo libro più diffuso dietro alla Bibbia e a Il Piccolo Principe. Il quasi primato torna utile, duecento anni dopo la nascita di Collodi, per ricordare una cosa che i numeri fanno fatica (da soli) a raccontare: il *soft power*

di un Paese si pondera attraverso le sue storie raccontate altrove, in altre lingue, da altre voci. È un'immagine che regge bene la sedicesima edizione di *Io Sono Cultura*, il rapporto promosso da Fondazione Symbola, Unioncamere, Deloitte e Centro Studi Tagliacarne. Perché introduce il filo conduttore di tutto il volume, l'idea della cultura italiana come sistema che produce valore ben oltre ciò che è immediatamente visibile (e misurabile).

Nel complesso i dati confermano la solidità del Sistema Produttivo Culturale e Creativo. Nel 2025 l'intera filiera — professionisti, imprese, terzo settore, Pa — ha generato 115,8 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 5,7% dell'economia nazionale, con una crescita del 3,3% sull'anno precedente. Gli occupati sono quasi 1,54 milioni, il 5,7% del totale, in aumento dell'1,7%. L'effetto si propaga oltre i confini del comparto: ogni euro prodotto ne attiva altri 1,7 nel resto dell'economia, per un impatto complessivo di circa 310 miliardi di euro, il 15,4% del Pil. «La forza della nostra economia e del made in Italy deve molto, in tutti i campi, alla cultura e alla bellezza. Più che in altri Paesi. Cultura e creatività oltre ad arricchire la nostra identità e alimentare la domanda di Italia nel mondo, possono aiutarci ad affrontare insieme, senza paura, le difficili sfide che abbiamo davanti», incoraggia il presidente della Fondazione Symbola Ermete Realacci.

La crescita del 2025 riguarda le due componenti ma a velocità diverse. Il «Core Cultura» in senso stretto genera 66,8 miliardi di euro e cresce del 3,2%. I cosiddetti «*Embedded Creatives*» — i professionisti culturali e creativi impiegati in settori non strettamente culturali — producono quasi 49 miliardi e crescono ancora di più: il 3,4%. La creatività italiana non resta confinata nei suoi recinti tradizionali, ma entra in filiere all'apparenza distanti. Dentro il «Core Cultura», software e videogiochi restano l'ambito che genera più valore aggiunto (18,6 miliardi di euro prodotti e un'incidenza del 27,8%), seguito da editoria e stampa e da architettura e design, tornate entrambe a crescere. La chiave di lettura offerta da Andrea Prete, presidente di Unioncamere, è che «il valore

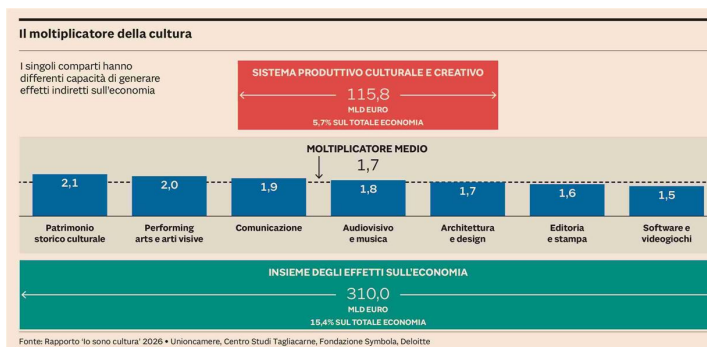


Peso: 42%

della cultura si estende ben oltre i confini delle industrie culturali e creative, alimentando innovazione, qualità e capacità di competere in molti comparti dell'economia». Così è nel turismo, dove la componente culturale genera oltre il 40% delle presenze e più della metà della spesa complessiva «grazie a un'offerta sempre più orientata all'esperienza». Sul piano territoriale, il Lazio resta la Regione a più alta specializzazione culturale e creativa, con un'incidenza dell'8,1% sull'economia regionale, mentre la Lombardia mantiene la leadership assoluta con oltre 33 miliardi di euro di valore aggiunto. Nel Mezzogiorno dove la dinamica positiva continua la Campania si distingue in modo particolare: nel quinquennio 2021-2025 è la prima per crescita di imprese (+12,3%). Il patrimonio storico-artistico vive il cambiamento. Cresce ad esempio l'*heritage tech*: musei, siti archeologici e complessi monumentali la usano per migliorare l'esperienza di visita, allargare l'accesso alle collezioni, ottimizzare la gestione. Di pari passo i luoghi della cultura tendono a un ruolo meno statico: custodi del passato sì e al contempo "infrastrutture" attive di esperienza e di cura, considerato che oltre 600 organizzazioni hanno indirizzato i pazienti verso esperienze artistiche per contrastare solitudine e fragilità. Il che richiama un risvolto non valutato quanto si dovrebbe, l'impatto sociale. «Misurarlo significa dotarsi di strumenti più completi per orientare decisioni e investimenti», annota il presidente Deloitte & Touche Spa Ernesto Lanzillo. «Superare una lettura esclusivamente economica non vuol dire sminuirne il contributo al Pil o all'occupazione, ma riconoscere che la cultura è anche un motore di inclusione, coesione sociale e sviluppo sostenibile, come evidenziato dall'Unesco». Tra i fenomeni in atto *Io Sono Cultura* segnala che l'Ai ha ormai lasciato la fase sperimentale ed è diventata componente strutturale di molti segmenti, con questioni tuttavia aperte per la tutela del lavoro creativo e del diritto d'autore. Dietro l'ottimismo, il rapporto non nasconde altre grandi fraglie. Il lavoro indipendente pesa per il 35,4% degli occupati e sale al 48,2% nel solo "Core Cultura", più del doppio della media dell'economia italiana ferma al 21,5%. Precarietà e bassi salari sono mali largamente avvertiti dagli addetti. E problematico resta l'accesso al credito - sia dal lato della domanda sia dell'offerta - a dire di Beniamino Quintieri, presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo e Culturale. Resta a tenere insieme i fili del tutto una tensione costante, quella tra radici e apertura globale. A rendere il concetto Realacci richiama il grande Giorgio La Pira per il quale «solo gli animali privi di spina dorsale hanno bisogno del guscio». Cosa intendeva? «Se hai un'identità debole, trovi la tua identità nei muri, contro gli altri. Costruisci il muro perché il muro determina la tua identità. Ma io sento di scommettere sulla spina dorsale dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA SEDICESIMA EDIZIONE DEL RAPPORTO «IO SONO CULTURA» I NUMERI DELLA CRESCITA



Peso: 42%

Le coalizioni e il populismo I COSTI PER IL PAESE

di **Francesco Verderami**

Si apre la stagione più complicata per Giorgia Meloni. La sua premiership, che per quattro anni è stata la cifra del governo di centrodestra, sarà messa alla prova nella fase cruciale che prelude alle elezioni del 2027. L'immagine di una coalizione su cui la leader di Fratelli d'Italia aveva un primato indiscusso, svanisce per effetto delle dinamiche disgregative che si manifestano nelle azioni dei partiti alleati. Minati al loro interno tanto da essersi ormai

sdoppiati in due Forza Italia e due Leghe. Un fenomeno che renderà ancor più difficile la gestione dei rapporti con l'approssimarsi delle urne, quando ognuno si concentra sui propri interessi per conquistare il massimo dei consensi.

continua a pagina 32

I RISCHI E I COSTI PER IL PAESE

Verso le elezioni Le dinamiche politiche innescate tolgono attenzione dalla guida dell'Italia mentre il mondo sta cambiando

di **Francesco Verderami**
SEGUE DALLA PRIMA

La «riflessione» che Meloni ha anticipato di voler avviare nell'alleanza è figlia della nuova realtà del centrodestra, è la presa d'atto che la coalizione non è più quella del 2022 e che il processo di ristrutturazione deve avvenire mentre c'è un Paese da guidare. Ecco il punto. Il rischio è che le spinte centrifughe prodotte dai partiti facciano perdere di vista la missione per la quale quegli stessi partiti hanno ricevuto il mandato popolare. E l'agenda politica non può essere sovrapposta all'agenda di governo. Che è prioritaria, specie in un contesto internazionale che sta intaccando equilibri consolidati e nel bel mezzo della più dirompente rivoluzione del sistema economico.

Dinnanzi a un tornante della storia il governo non può farsi distrarre da conflitti sugli equilibri interni all'alleanza, da valutazioni sull'opportunità di allargarla o renderla impermeabile. Certo, l'incognita Vannacci influenza le mosse del centrodestra, il cui futuro sarebbe però minacciato se per convenienza elettorale cedesse a un accordo con una forza anti europeista e filo putiniana. Per Meloni sarebbe come smentire se stessa,

il lavoro di quattro anni da presidente del Consiglio, i risultati ottenuti nel gioco diplomatico, il ruolo svolto ai tavoli internazionali e la credibilità raggiunta a quello di Bruxelles. Anche perché non è affatto detto che una simile intesa risulterebbe poi vincente nelle urne. Anzi.

Ma l'«interesse nazionale» non è una responsabilità solo dell'attuale maggioranza. È

un compito che attiene anche a chi si propone come alternativa di governo. Se non fosse che il Campo largo non riesce a trasformarsi da cantiere in una vera coalizione. L'antimelonismo — che è una riedizione aggiornata del vecchio antiberlusconismo — è oggi l'unico collante offerto agli elettori. Per il resto non ha ancora sciolto il nodo della leadership, non mostra stati di avanzamento sul programma e appare ambiguo sul progetto finale. Tanto che esponenti del centrosinistra, ancora oggi, teorizzano clamorose ipotesi di rigetto dell'accordo complessivo.

In ogni caso, se l'architettura di questa coalizione non ha fondamenta solide sulla politica economica (patrimoniale sì o no?) e sulla politica estera (difesa di Kiev sì o no?) il rischio è che appaia come un mero patto di potere tra forze che puntano a riprendersi Palazzo Chigi e il Quirinale. E questo clima si riflette sull'elettorato. Perché l'as-



Peso: 1-5%, 32-38%

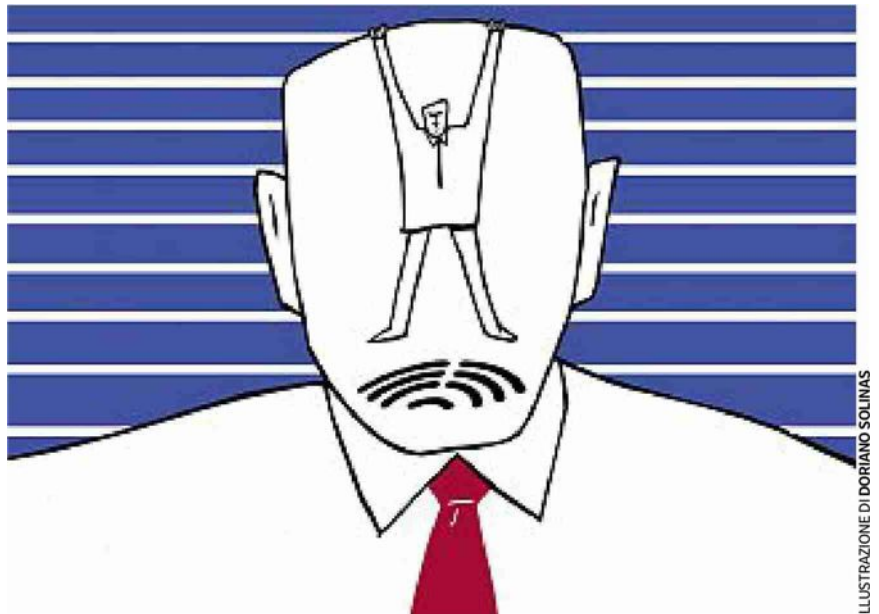
senza di un accordo sull'agenda di governo — che dia un orizzonte comune a chi vuol farsi rappresentare — continua a tenere separati gli elettori del Pd da quelli del Movimento 5 Stelle. Come se non riuscissero a sommarsi. Anche qui le dinamiche politiche distraggono dal progetto prioritario: la guida del Paese.

Un Paese costretto a pagare, per responsabilità di entrambi gli schieramenti, un handicap tanto impalpabile quanto dannoso al suo sviluppo. È un buco di sistema che perdura dall'avvento del bipolarismo: dal 1994, infatti, le due coalizioni continuano a non legittimarsi. Lo si vede ancora oggi nel modo in cui centrodestra e centrosinistra

giocano le forze populiste contro l'avversario, dimenticando che sono un problema per l'interesse nazionale. Tutto diventa allora strumentale. Non si coglie neppure l'importanza della stabilità, che è un patrimonio indipendentemente da chi ne usufruisce. Senza un riconoscimento reciproco c'è la possibilità che la politica ricada nella palude. E che, invece di sfruttare l'occasione, anche stavolta sarebbe per la prossima volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi pericolosi
Centrodestra e centrosinistra giocano le forze populiste contro l'avversario, dimenticando che alla fine diventano un problema per l'interesse nazionale



Peso: 1-5%, 32-38%

L'editoriale

LA DIFESA DEGLI EQUILIBRI TRA POTERI

Paolo Pombeni

In questo scenario politico in cui sembra che una parte non piccola né insignificante della classe politica abbia perso la conoscenza di come funzionano le regole costituzionali (vedi le interpretazioni fantasiose su caduta del governo ed elezioni anticipate alla bersagliera) colpisce si sia arrivati a mettere in discussione una chiarissima prerogativa che spetta esclusivamente al Presidente della Repubblica come è il potere di grazia.

Certo la pesantissima condanna al gioielliere che in una conci-

tata gestione di una rapina violenta che ha minacciato pesantemente i suoi familiari ha sparato a due banditi ormai in fuga e li ha uccisi più di qualche perplessità la può ingenerare. Tuttavia dei politici responsabili avrebbero dovuto capire che affrontare il problema quasi esigendo un provvedimento di grazia da parte di Mattarella era una pessima mossa: pregiudizievole per il condannato che si voleva aiutare e tale, se il provvedimento fosse stato subito assunto, da aprire un conflitto costituzionale. Infatti si sarebbe trattato di chiedere

al Presidente della Repubblica di censurare (...)

Continua a pag. 3

LA DIFESA DEGLI EQUILIBRI TRA POTERI

Paolo Pombeni

(...) un verdetto della magistratura emanato dopo tutto il percorso dei gradi di giudizio possibili. Per di più con un condannato che rivendicava, spalleggiato dai politici, la legittimità della sua azione. A complicare le cose ci si è messa una iniziativa del ministro della Giustizia che ha affermato di avere iniziato le procedure per il conferimento della grazia. Essendo Nordio un ex magistrato, ci si chiede come abbia potuto non rendersi conto dell'aver travalicato i limiti del suo ufficio e di avere creato il precedente di uno

squilibrio grave nella gestione delle procedure giudiziarie.

La fermissima reazione di Mattarella non è pertanto da vedere solo come un doveroso e severo richiamo a ciò che è previsto dalla Costituzione, la titolarità esclusiva del potere di grazia in capo al Presidente della Repubblica, ma anche come una difesa degli equilibri fra i poteri. La magistratura può anche sbagliare, e sappiamo bene che accade, ma ai suoi eventuali errori non si può rispondere delegittimandola e inventandosi un potere anomalo di riforma delle sue decisioni. Il momento è delicatissimo per tante ragioni che tutti dovremmo avere ben presenti, non si può dunque accettare che per seguire pregiudizi politici o moti istintivi di una parte della pubblica

opinione, ci si spinga a modificare a piacere l'impianto costituzionale dell'equilibrio dei poteri e dei confini fra di essi. Per affrontare eventuali rigidità e normative non adeguate il nostro sistema costituzionale ha già predisposto vie di intervento rigorosamente regolate. Fra queste non ci sono né gli appelli populistici da parte dei politici né le supplenze improprie da chiedere ai ministri.



Peso: 1-6%, 3-9%

Mattarella una volta di più
si dimostra il severo, ma
ultra responsabile
guardiano dei nostri
equilibri costituzionali che
non possono essere
stravolti senza ricadute
sulla vita politica e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,3-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.